

# **SMALL FINDS E CRONOLOGIA (V-IX secc.)**

**Esempi, metodi e risultati**

a cura di Joan PINAR GIL



Roma 2017



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO



**Squadra di traduzione e revisione linguistica:**

Hannes Alterauge  
Michelle Beghelli  
Laura Biasin  
Francesca Erbetta  
Ida Olimpia Erbetta  
Marta Mazzoli  
Joan Pinar Gil  
Erika Vecchietti

**Peer reviewers:**

Paolo de Vingo  
Christoph Eger

In copertina: Imola, cimitero di Villa Clelia, tomba 185 al momento dello scavo (fotografia SABAP-Bologna).

**Progetto grafico e composizione:  
BraDypUS**

**ISBN: 9788898392575**



Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0>.

**2017 BraDypUS**

via Oderisi da Gubbio, 254  
00146 Roma  
CF/P.IVA: 14142141002  
<http://bradypus.net>  
<http://books.bradypus.net>  
[info@bradypus.net](mailto:info@bradypus.net)

# SMALL FINDS E CRONOLOGIA

(V-IX secc.)

Esempi, metodi e risultati

a cura di Joan PINAR GIL

**5** Introduzione

*Joan Pinar Gil*

**9** Oreficeria *cloisonné* nell'alto medioevo: inquadramento cronologico sulla base degli aspetti tecnologici e dell'origine delle materie prime

*Alexandra Hilgner*

**31** Come realizzare un'analisi delle corrispondenze: guida breve per archeologi

*Frank Siegmund*

**71** L'individuazione delle fasi del cimitero di Le Mouraut (Le Vernet, Haute-Garonne, Francia)

*Jean Catalo, Jérôme Hernandez, Didier Paya*

**93** La tomba 185 del cimitero di Villa Clelia a Imola: elementi di cronologia relativa e assoluta

*Valentina Manzelli, Joan Pinar Gil*

**141** Depositi non funerari tra V e IX secolo nel voivodato di Lublino (Polonia sud-orientale): un approccio metodologico

*Marcin Piotrowski*

**181** *Small finds e insediamenti: teoria e pratica*

*Tina Milavec*

# La tomba 185 del cimitero di Villa Clelia a Imola: elementi di cronologia relativa e assoluta

**Valentina Manzelli\*, Joan Pinar Gil\*\***

\* Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara (Bologna)

\*\* Dipartimento di Studi Storici, Università degli Studi di Torino

Lo scopo principale di questo lavoro<sup>1</sup> è riesaminare la collocazione sia topografica che cronologica della ricca tomba 185 del cimitero di Villa Clelia a Imola per inquadrarla nell'evoluzione topografica e funzionale degli spazi funerari e monumentali nell'area della basilica di San Cassiano e, in questo modo, evidenziarne il ruolo nella ricostruzione dell'evoluzione diacronica del sito. I vari aspetti cronologici messi in risalto da questa tomba eccezionale rappresentano un esempio significativo dei vari problemi pratici collegati alla datazione delle strutture funerarie, e possono quindi fornire un modello valido per affrontare casi con caratteristiche simili. Con questo lavoro, infine, vogliamo anche mostrare come l'esame accurato della documentazione dei vecchi scavi, pur presentando evidenti difficoltà come in questo caso, può fornire risultati di notevole interesse scientifico.

## 1. Introduzione

Lontana dalla via Emilia (fig. 1), ma ubicata lungo il *limes intercisivus* della prima maglia centuriale a sud ovest di *Forum Corneli*, l'area di Villa Clelia era caratterizzata dalla presenza di numerose sepolture di età tardo romana. Raccogliendo tutti i dati d'archivio disponibili circa vecchi e recenti rinvenimenti archeologici effettuati in zona<sup>2</sup>, si ricava un quadro davvero im-

<sup>2</sup> Negli anni che seguirono la fine del secondo conflitto mondiale e fino ai primi anni Ottanta del Novecento, questa zona situata a poche centinaia di metri dal centro storico di Imola fu soggetta a una pesantissima urbanizzazione che solo sporadicamente ha consentito di raccogliere scarse informazioni archeologiche. Le stesse strutture edilizie pertinenti alla chiesa di San Cassiano e al suo *castrum* medievale sono state cancellate senza troppi complimenti, come si vedrà più avanti, per far posto a villini bifamiliari. Tuttavia già alla fine dell'Ottocento l'area fu oggetto di ricerche legate al rinvenimento fortuito di alcuni oggetti di ornamento personale di età tardoantica. Si deduce dalla documentazione d'archivio che i sondaggi di scavo, probabilmente numerosi, vennero abbandonati in quanto infruttuosi per il recupero di reperti preziosi, ma che abbiano comunque contribuito a sconvolgere il già precario stato di conservazione dei resti archeologici, giacenti a scarsa profondità dal piano di calpestio moderno.

<sup>1</sup> Gli apporti di Joan Pinar al presente contributo sono stati sostenuti da una fellowship della Fondazione Alexander von Humboldt presso il Römisch-Germanisches Zentralmuseum (Mainz).

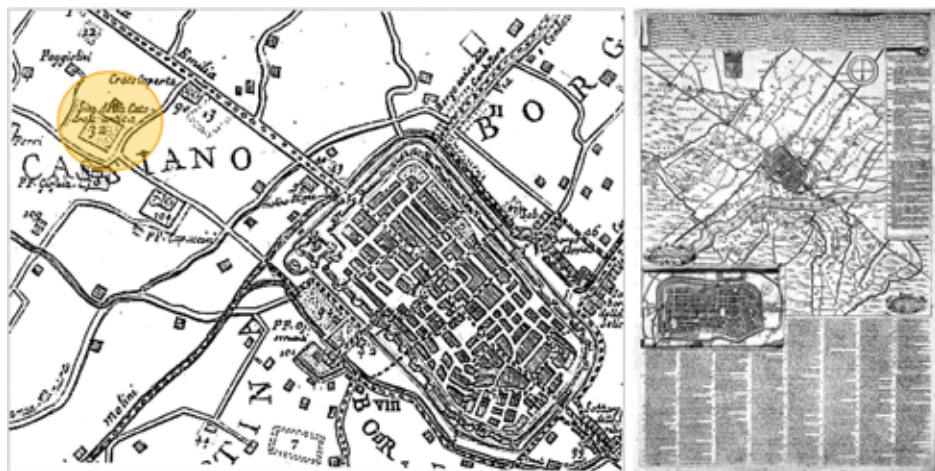


Fig. 1. Villa Clelia. Localizzazione del sito archeologico sulla carta dell'abate Ferri (1705)

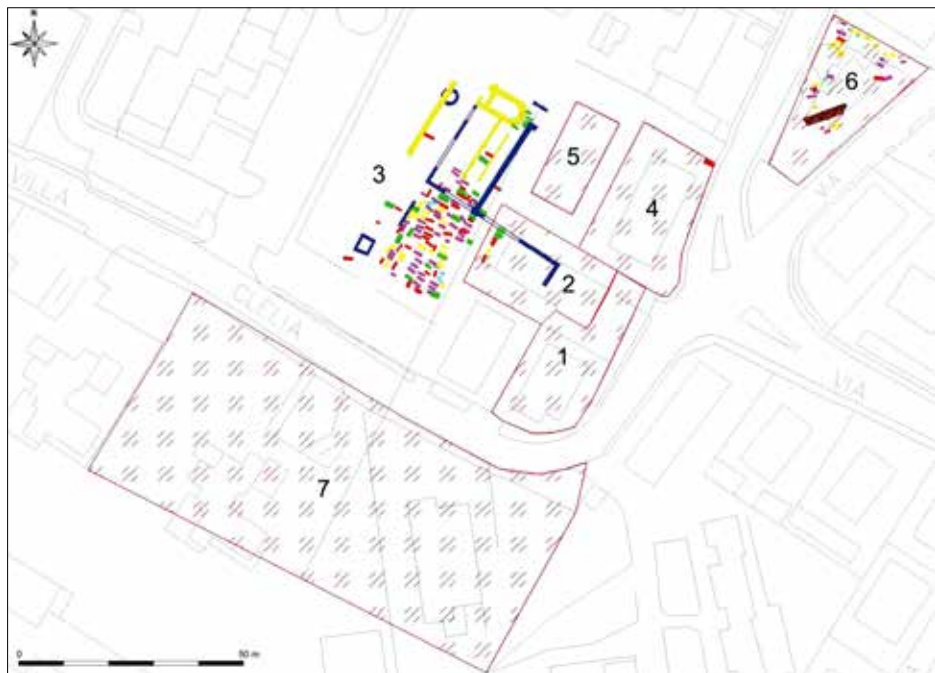


Fig. 2. Villa Clelia. Pianta generale del sito e dintorni (V. Manzelli). 1: via Villa Clelia n. 83 (1924 e 1962); 2: via Villa Clelia n. 83 (1977); 3: Villa Clelia, area archeologica (1978-1990); 4: Villa Nanni (1934, 1952 e 1956); 5: terreno a ovest di Villa Nanni (1965); 6: via Croce Coperta n. 21 (1951, 1962 e 1995); 7: Podere Barona (1934)

pressionante circa l'estensione di un campo funerario (fig. 2), caratterizzato da sepolture piuttosto semplici e quasi sempre prive di corredo, che comincia a essere utilizzato a partire dal III secolo. Sono noti rinvenimenti di tombe databili a partire da questo periodo, più o meno numerose e concentrate nei terreni immediatamente adiacenti all'area archeologica di Villa Clelia, così come al crocicchio delle vie Croce Coperta-Luzzi-Villa Clelia, come pure, anche se apparentemente meno numerose, lungo i poderi posti a sud di via Villa Clelia (predii Barona e Galletta), mentre sembrano del tutto assenti in direzione ovest. Per quanto riguarda, invece, l'area propriamente nota come Villa Clelia, interessata dalla presenza della chiesa di San Cassiano e dell'omonimo *castrum* medievale<sup>3</sup>, non abbiamo informazioni archeologiche circa l'esistenza di un nucleo abitativo extra urbano, ma è lecito supporre che, se nel corso del III secolo si assiste a un addensarsi di sepolture, vi fosse un campo funerario connesso con qualche forma insediativa non sporadica.

### 1.1. Rinvenimenti e scavi nell'area di Villa Clelia

In via Villa Clelia nei terreni di proprietà Olivelli (civico 83) si rinvennero nel 1924 due inumazioni con monete di Severo

<sup>3</sup> In questa sede ci si è concentrati sull'analisi del contesto sepolcrale e della sua relazione con l'edificio religioso, nel tentativo di comprendere le ragioni della scelta di questo sito e di ricostruire una seriazione cronologica attendibile dell'occupazione dell'area. Si è quindi scelto di non affrontare il problema dell'identificazione delle strutture del castrum e della presunta sede vescovile, per cui sembrano mancare elementi probanti e che, comunque, avrebbero esulato dal tema proposto. Per il problema relativo al *castrum* si vedano Fiumi Capra 1979; Montanari 1979; Vasina 1979; Gelichi 1988; 1989, pp. 179-188; Gelichi et al. 1990.

Alessandro (222-235), mentre nel 1962 emerse copioso materiale lapideo pertinentemente a uno o più monumenti funerari romani riutilizzati tra IV e V secolo in un identico contesto<sup>4</sup>.

Nelle immediate adiacenze, in proprietà Nanni si rinvennero nel 1952 una tomba a cassa laterizia contenente sei inumati e nel 1956 un numero imprecisato di tombe e di grossi frammenti architettonici in marmo, tra cui l'epigrafe latina con *ex numerario* (fig. 3.3) databile al IV secolo<sup>5</sup>. Probabilmente il medesimo terreno, che all'inizio del XX secolo era denominato "predio Scalletta", aveva restituito nel 1934 la stele di Gavio Palingenuus e Varia Glyce (fine I secolo)<sup>6</sup>.

Nel terreno posto immediatamente a ovest di quest'ultimo, nel 1965 si trovarono tombe non meglio precisate e la lastra epigrafica di Antistio Pansa (fig. 3.4)<sup>7</sup>.

In via Croce Coperta, in un orto posto di fronte ai civici 24-26, a circa 5 m dal ciglio della strada si rinvenne nel 1951 una tomba alla cappuccina contenente un solo inumato, mentre nel terreno circostante si recuperarono due monete di Costanzo II (333-361)<sup>8</sup>. Nel medesimo terreno (via

<sup>4</sup> Biblioteca Comunale di Imola, Museo fasc. 17, relazione del 15/10/1962 (Mancini); *Ibid.*, relazione del 3/12/1962.

<sup>5</sup> Archivio Storico Comunale di Imola, Corrispondenza, 1952, planimetria e rilievo della tomba rinvenuta il 3/01/1952; SAR-ERO, Archivio Storico, Pos. B/2 Imola, XXIV, fasc. 7: *Imola, Villa Clelia, scavo 1956-1985*, relazione prot. 2873 del 7/11/1956 e prot. 2929 del 10/11/1956 (Margotti).

<sup>6</sup> Non si hanno altri dati circa il contesto di tale recupero, di cui si ha notizia esclusivamente da un breve articolo del *Il Resto del Carlino* del 16/07/1934.

<sup>7</sup> Biblioteca Comunale di Imola, corrispondenza del 1/10/1065.

<sup>8</sup> SAR-ERO, Archivio Storico, Pos. B/2 Imola, XXIV, fasc. *Villa Clelia*, lettera Mansuelli.

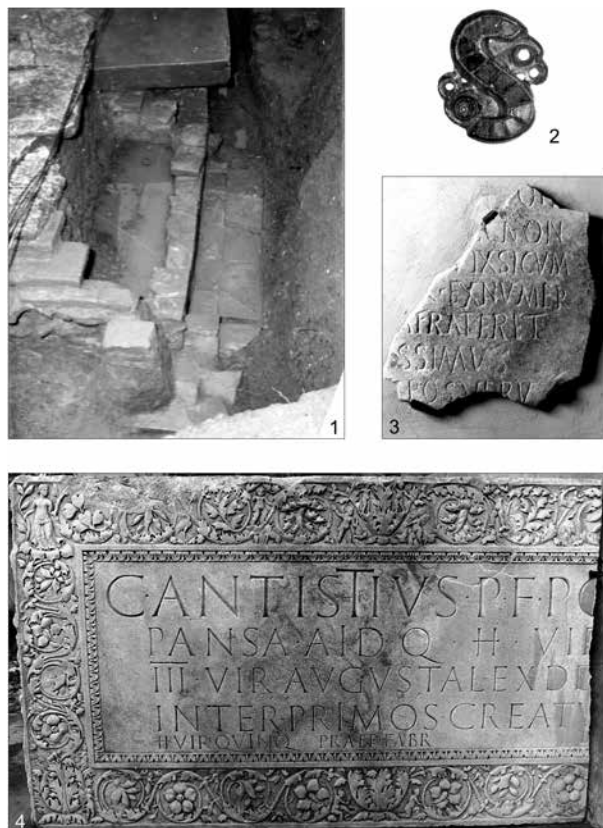


Fig. 3. Rinvenimenti funerari dai pressi di Villa Clelia. Scale diverse (fotografie SABAP-Bologna). 1: tomba in cassa laterizia da via Croce Coperta; 2: fibula a S dal predio Galletta; 3: epigrafe da Villa Nanni; 4: lastra epigrafica dal terreno a ovest di Villa Nanni

Croce Coperta n. 21) durante la costruzione dell'edificio di civile abitazione risalente al 1962 (fig. 3.1) sono emerse alcune tombe in muratura laterizia e lastre marmoree di reimpiego<sup>9</sup>; i lavori di ampliamento del medesimo stabile hanno consentito nel 1995 di effettuare uno scavo stratigrafico preliminare che ha restituito

<sup>9</sup> Restano solo alcuni scatti fotografici in bianco e nero conservati nell'Archivio fotografico SAR-ERO, Imola (BO), via Croce Coperta 1962.

43 tombe di varia tipologia e i resti di una strada brecciata. I materiali recuperati, tra cui numerosissime monete rinvenute negli strati di accrescimento della sede stradale, consentono di datare il complesso al V-VI secolo<sup>10</sup>.

A breve distanza, e più precisamente in podere Barona, nel 1934, emersero fortuitamente quattro sepolture a inumazione (di cui tre alla cappuccina e una in cassa laterizia). Tuttavia le tombe dovevano essere in numero ben superiore, poiché L. Cerrato riferisce di aver notato accatastati accanto alla casa colonica numerosi mattoni manubriati, indice che reperti analoghi erano andati distrutti durante pregressi lavori agricoli<sup>11</sup>.

Lungo lo stesso lato di via Villa Clelia, nei terreni che furono di proprietà del conte Zampieri (predio Galletta), tra la fine del 1893

e l'inizio del 1894 si rinvennero quattro sepolture a inumazione in cassa laterizia. Una sola di esse aveva per corredo una collanina in perle di pasta vitrea variegata. Nel terreno smosso si recuperarono, invece, tre fibbie in bronzo e una fibula d'argen-

<sup>10</sup> SAR-ERO, Archivio Storico, Pos. B/2 Imola, XXIV, fasc. 10: Imola, Villa Clelia, via Croce Coperta 21, proprietà Bacchilega; SAR-ERO, Archivio Scavi, Via Croce Coperta 1995, relazione Lares.

<sup>11</sup> Cerrato 1947, p. 32, nn. 15, 19, 21-22.

to dorato configurata a S con decorazione *cloisonné* (fig. 3.2). I sondaggi di scavo condotti da G. Scarabelli in accordo con il Soprintendente E. Brizio portarono al rinvenimento di ulteriori due sepolture prive di corredo e già sconvolte da lavori agricoli, al confine con il campo del Vescovo (predio Baronia?)<sup>12</sup>.

Gli scavi che misero in luce i resti oggi visibili nell'area archeologica di Villa Clelia ebbero origine dal rinvenimento di alcune sepolture durante i lavori di ampliamento dello stabile di proprietà Cerioli nel 1977<sup>13</sup>. L'intervento della Soprintendenza Archeologica consentì di identificare lungo il lato nord occidentale dello scavo per le fondazioni dell'edificio alcune tombe già parzialmente distrutte dai lavori di escavazione (quattro cappuccine, una in fossa semplice con fondo in mattoni e tre con cassa laterizia). Lo scavo controllato permise poi di individuare e rilevare altre cinque sepolture, di cui una con cassa costruita con blocchi architettonici pertinenti a un monumento funerario romano in calcare riutilizzati<sup>14</sup>. Soltanto quest'ultima tomba, con deposizione multipla di sei individui, presentava elementi di corredo, tra cui un balsamario globulare in vetro verdognolo

(forma Isings 101) databile al IV secolo.

A seguito di questi rinvenimenti, poiché anche il terreno adiacente era destinato all'espansione urbanistica di questa porzione della città, la Soprintendenza Archeologica, il Comune di Imola e la proprietà raggiunsero un accordo che prevedeva lo scavo preventivo dell'area finalizzato a liberare il terreno in vista dell'autorizzazione alle nuove costruzioni<sup>15</sup>. Le campagne di scavo furono condotte, con alcune interruzioni, dal 1978 al 1990.

## 1.2. Caratteristiche generali del sito

Le sepolture rinvenute sono oltre 300. Non tutte vennero rilevate e messe in pianta, poiché gli scavi (soprattutto quelli condotti tra 1978 e 1980), eseguiti da volontari e operai, non vennero sempre adeguatamente monitorati, anche a causa di conflitti di competenza tra la Soprintendenza Archeologica e quella per i Beni Architettonici. Tuttavia è stato possibile ricostruire con mezzi tecnologicamente adeguati una mappatura del rilievo di scavo recuperando i dati disponibili e superstiti (gran parte della documentazione di scavo risulta irreperibile) che, seppur priva di parte delle sepolture più semplici, che non contenevano corredo (e che quindi non erano state rilevate), restituisce un quadro piuttosto eloquente (fig. 4)<sup>16</sup>.

<sup>12</sup> Archivio Museo Civico Archeologico di Bologna, pos. Imola, cassetto 25: *Imola 1894, 1897. I. Sepolcri barbarici scoperti in località Croce Coperta, podere Villa Clelia (1894)*, carteggio tra E. Brizio e G. Scarabelli. La fibula longobarda è stata più volte pubblicata. Da ultimo si rimanda a Gelichi 2005, pp. 179-180, 368.

<sup>13</sup> Questo lotto di terreno è confinante con la proprietà Olivelli, di cui costituisce il limite occidentale.

<sup>14</sup> SAR-ERO, Archivio storico, Pos. B/2 Provincia di Bologna, XXIV, fasc. 7: *Imola Villa Clelia*, relazione prot. 1545 del 9/04/1979 (A. Romualdi); Romualdi 1981, 26-33. Si segnala come nel testo a stampa non si faccia menzione di tutte le tombe rinvenute (di cui si parla, invece, nella relazione) e come la sezione pubblicata a p. 27, fig. 4 sia incompleta se confrontata con lo schizzo planimetrico conservato in archivio.

<sup>15</sup> Gli esiti dello scavo portarono, invece, al un vincolo archeologico dell'area (L. 1089/1939, art. 1, 3 del 01/10/1984). Una sintesi delle vicende istituzionali in SAR-ERO, Archivio Storico, Pos. B/2, Bologna Provincia, XXIV, fasc. 7 *Imola Villa Clelia*, relazione prot. 7600 dell'11/12/1981 (M.G. Maioli).

<sup>16</sup> Le uniche planimetrie generali dell'area sono i rilievi di fase elaborati all'inizio degli anni Ottanta: SAR-ERO, Archivio Disegni, inv. luc. 7538 *Imola (Bologna)*, *Necropoli tardoromana*; inv. luc. 7539 *Imola (Bologna)*, *Basilica bizantina e insediamento altomedievale*. Le sepol-



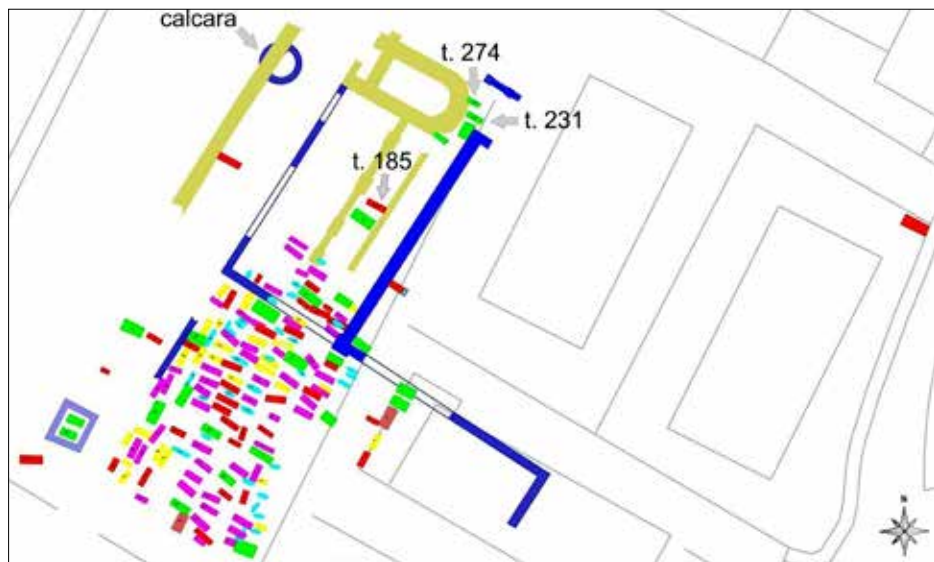


Fig. 4. Villa Clelia. Pianta del cimitero con indicazione dei principali contesti datanti (pianta V. Manzelli)

La tipologia prevalente delle sepolture (fig. 5) è quella alla cappuccina, con fondo e copertura a doppio spiovente in tegole, chiusa alle estremità da altre tegole. Numerose sono anche le fosse semplici o con fondo in laterizi ed eventuale copertura piana in tegole (disposte direttamente a contatto con il cadavere). Raro è l'impiego di sarcofagi di riutilizzo, o meglio, della parte inferiore di essi, come anche rara è la costruzione di casse in materiale lapideo proveniente da monumenti funerari romani di età tardo repubblicana. Piuttosto ben documentata è la tipologia a cassa di laterizi disposti di taglio con copertura piana in cotto o, come nel caso della tomba 185, di tegole e coppi disposti con cura, così come

frequente è la costruzione di casse in muratura, costruite con sesquipedali manubriati legati con malta, con pareti verticali o restringentisi verso l'alto, coperte da grandi blocchi lapidei di riutilizzo. Numerose sono infine le sepolture in anfora, per le quali sono utilizzate in prevalenza anfore tripolitane e genericamente nord africane inquadrabili nell'ambito del III-IV secolo. Si deve infine constatare come gran parte delle tombe scavate presenti deposizioni plurime, fino ai casi limite delle tombe a cassa in muratura dove trovano posto fino a 12 o più inumati, anche disposti su più strati separati gli uni dagli altri da piani di laterizi.

Le sepolture sono distribuite nel campo funerario in modo ordinato, su più file parallele (almeno 5) e orientate in prevalenza in direzione est-ovest, mentre altre, meno numerose, ma sempre posizionate ordinatamente, sono orientate in direzione nord-

ture, salvo rari casi (circoscritti alle tombe più ricche), erano prive di identificazioni: un lungo lavoro di spoglio e confronto del materiale fotografico (abbondantissimo) ha consentito di identificare con certezza gran parte delle tombe, ma deve ancora essere completato ed è tutt'ora in corso.



Fig. 5. Villa Clelia. Fotografie panoramiche degli scavi di 1978 (fotografie SABAP-Bologna)

sud. Le tombe in anfora sono collocate a riempire gli spazi tra una sepoltura e l'altra, oppure sopra quelle più antiche<sup>17</sup>. È da rilevare la presenza non sporadica di anfore infisse verticalmente nel terreno, coperte da un apposito coperchio, utilizzate per le libagioni e le offerte rituali e che sembrano connesse con un uso antico della necropoli, forse con un rituale protrattosi nel tempo. La disposizione delle sepolture sembra assecondare una geometria suggerita dalla presenza di strutture o infrastrutture. Nel caso di via Croce Coperta, le sepolture più prossime alla strada in battuto di laterizi ne

seguono con l'orientamento l'asse di sviluppo, mentre quelle più distanti sono perfettamente allineate con quelle disposte in direzione est-ovest di Villa Clelia. Nello scavo di Villa Clelia, il nucleo di sepolture più occidentale, oltre ad arrestarsi in corrispondenza di un limite archeologicamente ignoto, sono disposte in direzione nord-sud. Ed è possibile che fiancheggiassero la strada che permetteva l'accesso alla chiesa. Non sarà sfuggito l'anomalo percorso di una strada antica come via Villa Clelia che, in corrispondenza del sito noto fin dai documenti più antichi come la sede di San Cassiano, devia il percorso logicamente rettilineo e di origine romana facendo un doppio gomito<sup>18</sup>. Ed è plausibile ritenere che tale diversione sia stata determinata dalla presenza del luogo di culto e della tomba del santo.

Le strutture della chiesa, non immediatamente individuate nella prima campagna di scavo e di difficile lettura, in anni ancora lontani dall'avvento della metodologia stratigrafica di scavo, solo successivamente vennero identificate nelle ampie fosse di spoliamento che le avevano cancellate in alzato e per buona parte anche in fondazione. Al margine orientale dello scavo, in aderenza con il confine dei lotti già costruiti (proprietà Cerioli, ex Olivelli e Nanni) venne localizzato il poderoso muro di facciata della chiesa, conservato e sufficiente-

<sup>17</sup> Maioli 1979, pp. 17-20.

<sup>18</sup> Si veda a tal proposito la carta dell'abate Antonio Ferri (1705), riprodotta nella nostra **fig. 1**.

mente ben leggibile solo in corrispondenza degli angoli. Molto più difficoltosa fu l'attribuzione delle numerose strutture che in gran parte avevano anche interferito con le tombe, distruggendole parzialmente. In base all'analisi delle fotografie di scavo, nonché alle descrizioni e identificazioni compiute da M.G. Maioli che diresse lo scavo nel 1978 e 1979, tutte le rimanenti strutture murarie, tutt'oggi visibili all'interno dell'area archeologica, sono da mettere in relazione all'occupazione altomedievale del sito (*Castrum Sancti Cassiani*) e, allo stato attuale dei fatti, non sono chiaramente interpretabili. Inoltre, da quanto si può evincere dalla scarsa documentazione di scavo, non esistevano tracce dei livelli pavimentali della chiesa e/o degli ambienti ad essa connessi, né fu riconosciuto il piano di calpestio del campo funerario<sup>19</sup>.

Non è possibile, in base ai pochissimi dati strutturali in nostro possesso, interpretare con sicurezza l'icnografia dell'edificio sacro. È stato ipotizzato, in via del tutto congetturale, che esso presentasse tre navate a scandire una larghezza complessiva della facciata di oltre 25 m lineari<sup>20</sup>. Purtroppo, però, l'edificio si sviluppava in corrispondenza dell'isolato oggi costruito: le sole notizie di rinvenimenti archeologici in questa zona sono quelle già riportate in precedenza per le proprietà Olivelli, Nanni, Cerioli, dove non si fa menzione se non di

strutture murarie ormai divelte, appartenenti al *castrum* medievale.

Esiste però un elemento che consentirebbe di chiarire meglio lo sviluppo planimetrico della chiesa nella sua fase principale. Si tratta di un indizio emerso dalla consultazione della planimetria di progetto dell'ampliamento di casa Cerioli e degli appunti di scavo di A. Romualdi<sup>21</sup>, da cui si ricava la presenza di una struttura muraria dello spessore di 90 cm, il cui posizionamento su una carta generale dell'area viene a disegnare parte del muro perimetrale sud e quel che appare essere uno spezzone di transetto (**fig. 6**). Questo dato, se correttamente interpretato, restituirebbe dunque un grande edificio con pianta a croce latina (**fig. 7A**). Tuttavia, sia nella relazione di scavo, sia nell'articolo a stampa<sup>22</sup> l'Autrice sostiene di aver visto, una volta giunta sullo scavo, uno spezzone di muro lungo oltre tre metri già divelto dalla ruspa<sup>23</sup>. Non è possibile che un tecnico di cantiere abbia riportato sulla planimetria di progetto l'esatta collocazione del muro prima che venisse divelto, con tanto di misure relative agli spessori e alle distanze dall'edificio già esistente di cui si stava costruendo l'ampliamento? Del resto, nel medesimo articolo si parla del rinvenimento di 5 tombe, mentre negli appunti di cantiere è riportato che le tombe rinvenute furono più del

<sup>19</sup> Come precedentemente affermato, l'area di Villa Clelia era stata interessata da numerosi interventi di movimentazione terra, più o meno leciti, fin dalla fine dell'Ottocento che possono aver determinato consistenti disturbi. Inoltre, la scarsa profondità di giacitura delle tombe, mai superiore a 1,80 m, porta a ritenere che il suolo antico sia stato costantemente esposto nel corso dei secoli, causando, quindi, la perdita dei piani d'uso e frequentazione antichi.

<sup>20</sup> Maioli 1978, p. 334.

<sup>21</sup> SAR-ERO, Archivio Storico, Pos. B/2 Provincia di Bologna, fasc. 7 *Imola Villa Clelia. Scavi 1956-1985*, cartella *Imola, Villa Clelia (Propr. Cerioli). Recupero Romualdi 1977*.

<sup>22</sup> Entrambi recano la data del 1981, successiva di oltre tre anni a quella dello scavo.

<sup>23</sup> SAR-ERO, Archivio storico, Pos. B/2 Provincia di Bologna, XXIV, fasc. 7: *Imola Villa Clelia*, relazione prot. 1545 del 9/04/1979 (A. Romualdi), 2; Romualdi 1981, p. 26. La medesima notizia è riportata anche in Maioli 1978, pp. 333-334.

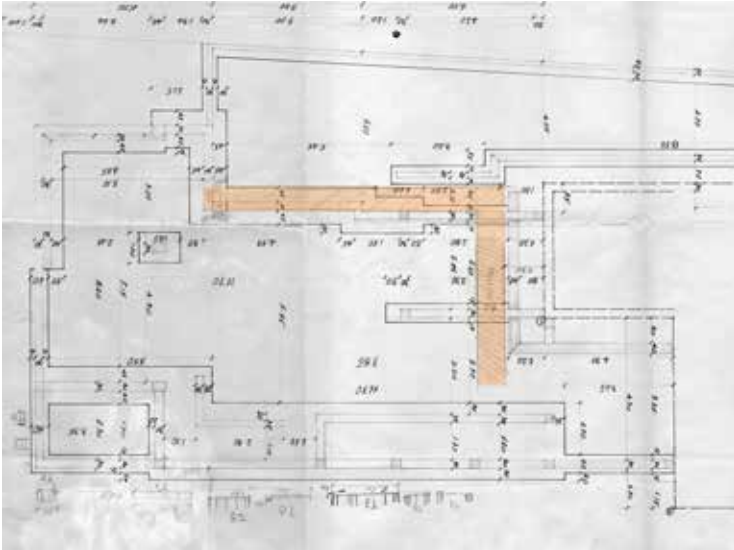
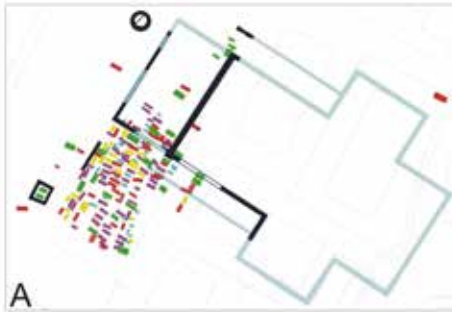
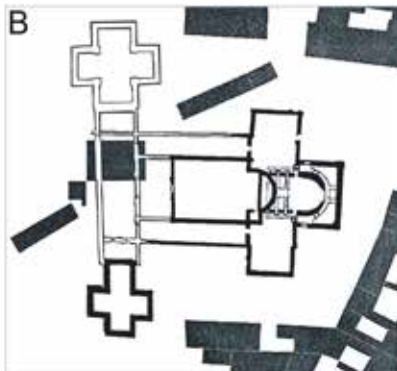


Fig. 6 (a sinistra). Villa Clelia. Spezzone di muro corrispondente al transetto della chiesa rilevato negli appunti di A. Romualdi (archivio SABAP-Bologna)

Fig. 7 (sotto). La chiesa di Villa Clelia e alcuni confronti. A: Villa Clelia, ipotesi ricostruttiva della chiesa (V. Manzelli); B: Ravenna, chiesa della Santa Croce (da CIRELLI 2008); C: Milano, chiesa di San Simpliciano (da CAPORUSSO et al. 2007)



A



B



C

0 50 m

doppio, anche se in parte già distrutte dagli scavi per le fondazioni dell'abitazione e la planimetria già citata riporta a matita l'ubicazione di 10 tombe.

Di particolare interesse è, invece, la presenza di un portico lungo il lato settentrionale della chiesa<sup>24</sup>. Pavimentato in mattoni e bordato da un colonnato costruito con basi di colonna riutilizzate, sembra confrontabile con analoghe strutture di edilizia ecclesiastica ravennate, quali la chiesa di Santa Croce (fig. 7B) o quella di Sant'Apollinare in Classe<sup>25</sup>. Per il monumento imolese, tuttavia, non si hanno indizi archeologici circa la presenza di una struttura analoga sul corrispondente lato meridionale.

La facciata dell'edificio di culto era completata da un grande narcece quadrangolare. Resti di tale struttura sono stati individuati, anche se pesantemente spoliati, nell'area occidentale dello scavo<sup>26</sup>. Tuttavia si pensò che altre murature dovessero appartenere al narcece e, come tali, furono integrate durante i restauri che interessarono il complesso nella prima parte degli anni Ottanta del Novecento. Ma risultò evidente anche a chi scavava che queste ultime costituivano un residuo murario posteriore alla costruzione della chiesa<sup>27</sup>. In realtà la ricostruzione arbitraria che ne è stata

fatta accentua il disassamento di questa struttura rispetto alla facciata della chiesa e conferma, quindi, molto probabilmente la sua recenziarietà, mettendo in dubbio, tra l'altro, la sua identificazione col narcece della basilica. Dalle planimetrie di scavo, invece si vede bene come esistesse una fossa di spoliazione (in più punti interferita da scassi non identificabili (forse disturbi moderni) che meglio si presterebbe a essere interpretata come il narcece originario, anche in rapporto alle due sepolture eminenti (tombe 20 e 185) che vi troverebbero spazio e di cui si parlerà in seguito.

## 2. Elementi cronologici

Il primo tassello cronologico sul sito è offerto da due fonti scritte. Sant'Ambrogio, in una lettera del 379, invita Costanzo a recarsi nei pressi di *Forum Cornelii*, dove prosperava una comunità di credo ariano, per vegliare sui fedeli in attesa della nomina del nuovo vescovo<sup>28</sup>. Non *ad* Imola, ma *presso* Imola. Ed è ragionevole supporre, quindi, che Costanzo dovesse raggiungere la comunità di San Cassiano: per questa ragione alcuni studiosi ritengono che la chiesa di San Cassiano fosse sede vescovile, da collegare all'esistenza di un luogo di culto al martire<sup>29</sup>. La seconda fonte è il carne IX

<sup>24</sup> La struttura emerse già durante gli scavi del 1978, ma non fu indagata adeguatamente fino alle campagne di scavo degli anni 1986 e 1987, per cui si veda Gelichi *et al.* 1990, pp. 124, 134-145.

<sup>25</sup> Per Santa Croce: Cortesi 1978, figg. 7-8. Per Sant'Apollinare in Classe: Novara 1990, pp. 15-16. Per Villa Clelia: Gelichi *et al.* 1990, p. 126. Con Sant'Apollinare in Classe presenta impressionanti analogie anche nell'uso degli spazi come campi funebri e nella tipologia delle tombe in essa rinvenute, del tutto identiche a quelle imolesi.

<sup>26</sup> Si tratta di strutture murarie che M.G. Maioli indica come pertinenti e coeve alla basilica, Maioli 1979, p. 21.

<sup>27</sup> Gelichi *et al.* 1990, p. 124, n. 14, dove riporta quanto scritto in Maioli 1979, p. 21.

<sup>28</sup> *Ambr. Ep. II.8*, coll. 886-887: *Commendo tibi, filii, Ecclesiam, quae est ad Forum Cornelii, quo eam de proximo intervisas frequentius, donec ei ordinetur episcopus. Occupatus diebus ingruentibus quadagesimae, tam longe non possim excurrere. Habes illic Illyrios de mala doctrina Arianorum, cave eorum zizania.*

<sup>29</sup> Non è questa la sede per una disamina del problema concernente l'identificazione della primitiva sede vescovile imolese. Se il termine *ecclesiam* utilizzato da Ambrogio sembra interpretabile nel generico senso di "comunità religiosa", dal punto di vista strettamente archeologico non si sono ancora raccolti indizi circa la presenza di una sede vescovile nell'area di Villa Clelia, identificabile con certezza soltanto dall'associazione di

del *Peristephanon* di Prudenzio<sup>30</sup>, monaco spagnolo che, narrando il suo pellegrinaggio verso Roma, racconta di avere fatto tappa presso il sepolcro del martire Cassiano (*tumulo advolvebar, quem sacer ornat Martyr dicato Cassiano corpore*), di cui descrive con accenti fortemente drammatici il terribile martirio accaduto nel 303-305, come dipinto sui muri del sacello (*erexi ad coelum faciem, stetit obvia contra fucis colorum picta imago Martyris*) e raccontato dal custode dello stesso. Poiché Prudenzio muore in una data imprecisata compresa tra 405 e 410, possiamo affermare che in quegli anni nell'area di Villa Clelia esistesse un *martyrion* o sacello funerario contenente le spoglie del martire Cassiano. Prudenzio non parla di una chiesa. Il primo accenno a una *basilica beati Cassiani*, infatti, non arriva prima del IX secolo: lo riferisce Andrea Agnello nella vita di San Pier Crisologo<sup>31</sup>. È ben possibile quindi che il luogo della sepoltura descritta da Prudenzio fosse un sacello autonomo.

La forchetta cronologica suggerita da queste fonti letterarie, anche se molto ampia, è in conformità coi dati tipologici relativi al periodo di costruzione della chiesa. Così, se risultasse corretta l'ipotesi che vede nella chiesa di San Cassiano un grande edificio a pianta cruciforme fiancheggiata da portici, assume particolare rilievo il confronto assai

stringente con alcune chiese edificate alla fine del IV o all'inizio del V secolo (fig. 7), come Santa Croce a Ravenna o San Simpliciano a Milano<sup>32</sup>. Se, stando al buon senso, supponiamo che la basilica imolese sia stata progettata sul modello di Santa Croce – risalente alla prima metà del V secolo<sup>33</sup> –, possiamo attribuire alla costruzione dell'edificio un *terminus post quem* intorno all'inizio del V secolo.

Per quello che riguarda gli elementi cronologici strettamente archeologici, dalle relazioni di M.G. Maioli si apprende che la chiesa sarebbe stata costruita su un livello di spianamento di macerie, composto in prevalenza da frammenti di intonaco dipinto. Questo strato avrebbe coperto un'omogenea distesa di lapidei ridotti in scaglie, da mettere in relazione con la presenza di almeno due fornaci per calce, allineate lungo il fianco meridionale dell'edificio da cui distano poco più di una decina di metri<sup>34</sup>. Stando a quanto riportato, lo strato di macerie in cui furono tagliate le fondazioni della chiesa, sarebbe databile grazie a una moneta d'argento di Teodorico. La verifica puntuale dei numerosi reperti numismatici, in mancanza della documentazione di scavo, ha permesso di rintracciare una sola moneta d'argento riconducibile a Teodorico, priva però di qualunque indicazione di provenienza<sup>35</sup>. Assai più interes-

chiesa – battistero – casa del clero. Pertanto, in mancanza di certezze, il problema rimane aperto. Resta comunque più interessante il riferimento alla presenza di una comunità ariana precoce nei pressi di Imola: l'area di Villa Clelia come si è visto, ha restituito testimonianze della presenza "barbarica" posteriori di circa un secolo. Si ricordano, a questo proposito, anche le tombe gotiche emerse dallo scavo di viale Amendola (2008), ancora inedito.

<sup>30</sup> Prud. Perist. IX, coll. 432-443.

<sup>31</sup> LPRav 52.

<sup>32</sup> Per San Simpliciano si veda Caporusso et al. 2007, pp. 252-256, con bibliografia.

<sup>33</sup> Si veda da ultima Mauskopf Deliyannis 2010, pp. 70-74, con bibliografia relativa.

<sup>34</sup> Maioli 1978, p. 335; Maioli 1979, pp. 20-21.

<sup>35</sup> Vale la pena ricordare come lo scavo sia stato condotto come uno sterco e che l'individuazione di "strati" sia estremamente poco precisa, come altrettanto poco precise, salvo rari casi, sono spesso le indicazioni di provenienza dei reperti diagnostici. La moneta in questione (inventariata col numero 18769) è un quarto di siliqua



Fig. 8. Quarto di follis dallo strato di distruzione di una delle fornaci per calce. Senza scala (fotografia SABAP-Bologna)

sante ed eloquente, anche perché certo, è il dato proveniente dalla moneta recuperata nello strato di abbandono di una delle due calcare: qui si è recuperato un quarto di *follis* eneo (fig. 8), emissione anonima di probabile zecca di Roma attribuita a Teodorico e databile tra 512 e 522 d.C.<sup>36</sup>. Starebbe quindi a indicare che la calcar non fosse più in uso all'inizio del VI secolo, a testimonianza del fatto che la costruzione dell'edificio di culto fosse già terminata.

Inoltre, una delle tombe situate nell'area del portico nord (tomba 274) conteneva un insieme di monete di bronzo da datare dalla fine del V secolo o dall'inizio del VI secolo<sup>37</sup>. La quota di giacitura della cassa in muratura laterizia della tomba è compatibile con una copertura visibile a livello del piano di calpestio del portico. In base alla scarsa documentazione di scavo disponibile, dunque, la tomba sembra da ritenersi contemporanea o successiva alla realizzazione del portico. Nonostante i problemi di datazione derivanti della presenza di molteplici inumazioni nel suo interno, esistono elementi che permettono di inquadrare l'atti-

vità funeraria con una certa precisione: se la deposizione di tre monete sulle spallette della tomba è da collegare, come sostenuto da S. Gelichi, al primo interrimento, ne consegue un *terminus post quem* tra la fine del V e l'inizio del VI secolo. Il seppellimento più recente è invece da collegare alla deposizione di un pettine in osso e di un'olla di ceramica senza rivestimento (fig. 9) che, a giudicare dei materiali associati in altre US del sito, è da datare nel VI secolo<sup>38</sup>. Le varie inumazioni ospitate in questa tomba, dunque, si sarebbero succedute tra la fine del V secolo e un momento indeterminato del VI secolo, come dimostrano anche le monete (di nuovo, fine V-inizio VI secolo) e l'orecchino (V-VII secolo) rinvenuti tra gli individui accatastati sul fondo della sepoltura (fig. 9). Nello stesso ambiente fu rilevata la tomba 231, all'interno della quale erano deposti almeno tre individui e alcuni ornamenti personali (fig. 9). Gli oggetti non furono rinvenuti in posizione d'uso, il che non consente di determinare se siano stati depositati in una sola volta dentro la tomba<sup>39</sup>. In queste circostanze, questi oggetti indicano una datazione ampia, nel corso del V-VI secolo<sup>40</sup>, che rimanda tuttavia allo stesso orizzonte cronologico messo in rilievo dalla vicina tomba 274.

Se i dati numismatici fissano la costruzione della chiesa al più tardi ai primi anni del VI secolo<sup>41</sup>, la presenza di una grande quanti-

<sup>38</sup> *Ibid.*, pp. 127-130, 141, 170-172.

<sup>39</sup> Sulle tombe come "insiemi chiusi", si veda *infra*, paragrafo 3.4

<sup>40</sup> Gelichi et al. 1990, pp. 134-139.

<sup>41</sup> Per M.G. Maioli la presenza di tubuli fittili da volta paragonabili a quelli ravennati di età giustiniana potrebbero la datazione all'avanzato VI secolo. L'argomentazione non sembra convincente, soprattutto in rapporto ai risultati di scavo di S. Gelichi (Gelichi et al. 1990, p. 124; si veda anche sopra nel paragrafo) e alla

emessa da Teodorico a nome di Giustino I (518-526 d.C.), si veda Ercolani Cocchi 1979, p. 99, fig. 4.

<sup>36</sup> Inv. 19037, inedito. Sul contesto di rinvenimento si veda Maioli 1979, p. 20.

<sup>37</sup> Gelichi et al. 1990, pp. 142-145.

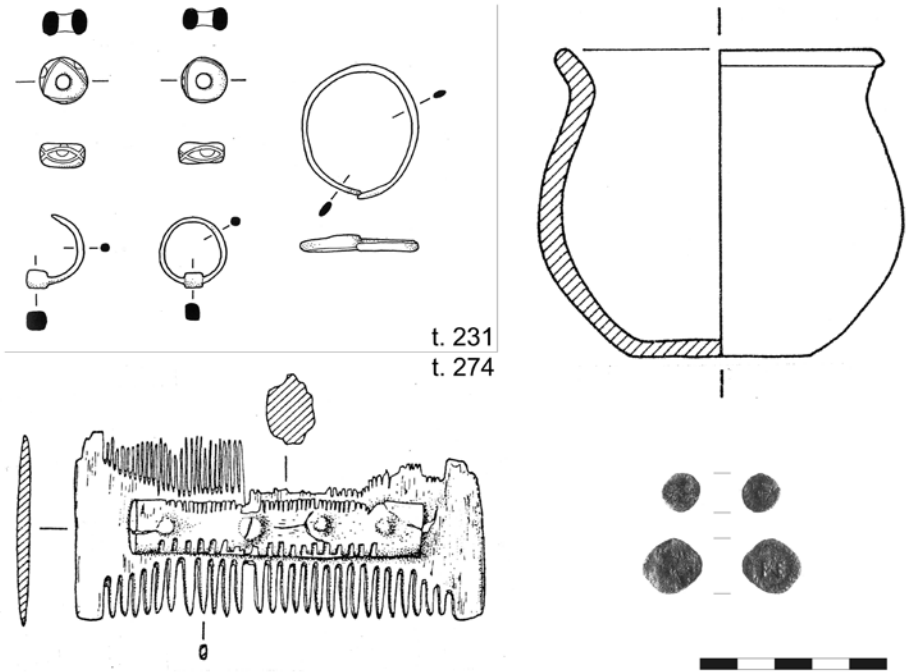


Fig. 9. Villa Clelia, tombe 231 e 274 (da GELICHI et al. 1990)

tà di intonaci dipinti e di macerie è certo da mettere in relazione con un precedente intervento di spianamento e livellamento dell'area, con ogni probabilità conseguente all'abbattimento dell'edificio che ospitava le spoglie del santo martire Cassiano. Grazie a questo intervento si resero disponibili, come materiale da riutilizzare anche per le sepolture, numerose tegole appartenenti alla copertura del *martyrium* e, come tali, recanti il noto bollo "Sancti Martyris Cassiani" (fig. 10), la cui datazione, secondo la convincente proposta di V. Righini, sarebbe da collocare al IV secolo<sup>42</sup>, in concordanza

dunque con le notizie delle fonti letterarie del tardo IV e dell'inizio del V secolo. Il periodo costruttivo del grande edificio cruciforme (verosimilmente prolungatosi per almeno qualche decennio), sarebbe dunque da inserire a grandi linee nel V secolo, risultando coerente con il confronto tipologico proposto (*terminus post quem* all'inizio del V secolo).

Con poche eccezioni (tra cui la tomba 185), i corredi delle sepolture sono scarsi e poco significativi da un punto di vista cronologico, il che rende difficile datare con precisione lo sviluppo dell'attività funeraria. L'insieme di elementi di corredo e di materiali sparsi dall'area funeraria rimanda ad un quadro piuttosto ampio, tra il III-IV secolo e il VI-VII secolo. L'attività funeraria nel sito, dunque, sarebbe già stata in

nostra revisione della cronologia della tomba 185 (si veda *infra*, paragrafo 3).

<sup>42</sup> Righini 1986, pp. 394-395. Contra Donati, Susini 1978, p. 45, che datano il bollo all'avanzato VI secolo.





Fig. 10. Villa Clelia, tegole bollate dall'area cimiteriale. Fotografia senza scala (fotografia SABAP-Bologna; disegno da GELICHI et al. 1990)

corso da qualche generazione al momento della visita di Prudenziò al *tumulus* di Cassiano. L'area di via Croce Coperta, dal canto suo, fornisce ulteriori indizi cronologici: il battuto stradale ha infatti restituito un consistente numero di monete che, in parte ancora in corso di studio, sono databili per lo più al VI secolo.

L'identità nel posizionamento del sacello visitato da Prudenziò e dell'edificio identificato come chiesa spiegherebbe convincentemente il grande addensarsi di sepolture, anche quelle di IV secolo, in prossimità di quest'ultimo: esse si distribuiscono nelle aree normalmente dedicate a campo funebre in prossimità di chiese ospitanti sacre reliquie, vale a dire in prossimità dell'abside (via Croce Coperta), ma soprattutto nell'area circoscritta dai transetti lungo i fianchi della chiesa, all'interno del narcece e sul fronte dello stesso<sup>43</sup>.

### 3. La tomba 185

Rinvenuta durante la campagna del 1978, la tomba attirò da subito l'attenzione degli specialisti per il carattere eccezionale degli

oggetti di corredo. Si tratta dei resti di un velo con ricamo in filo d'oro a sezione circolare, alcuni resti di fibre tessili, una coppia di fibule monetali, una coppia di fibule a disco con decorazione *cloisonné*, un anello a triplo castone, quattro pendagli in pasta vitrea e un grande pendaglio sferico in cristallo di rocca. I resti osteologici si erano conservati solo parzialmente e, a nostra conoscenza, non sono mai stati oggetto di studi approfonditi. Se la composizione del corredo consente l'attribuzione della tomba a un individuo femminile, il livello di usura di alcuni resti dentali portarono M.G. Maioli e O. von Hessen a ipotizzare che l'inumata fosse deceduta in età avanzata<sup>44</sup>.

Sulla datazione della tomba, ampiamente dibattuta dalla critica, non è ancora stato raggiunto un parere unanime. O. von Hessen proponeva una cronologia tra la fine del V secolo e l'inizio del VI secolo sulla base dei confronti dei vari oggetti di corredo<sup>45</sup>, periodo che V. Bierbrauer allungava leggermente fino alla metà del VI secolo<sup>46</sup>. M. Martin, invece, ha proposto una datazione sensibilmente anteriore per l'inuma-

<sup>43</sup> Sulla definizione dei campi funerari si veda Lazzari 2003. Un confronto con San Severo di Classe (RA) è rintracciabile in Ferreri 2011, con bibliografia relativa.

<sup>44</sup> Maioli, von Hessen 1981, p. 251.

<sup>45</sup> *Ibid.*, pp. 252-253.

<sup>46</sup> Bierbrauer 1994, p. 56.

zione che, secondo lui, avrebbe avuto luogo nel terzo quarto del V secolo<sup>47</sup>. Un parere simile è stato espresso da D. Quast, che colloca le fibule da questa tomba intorno alla metà o alla fine del V secolo<sup>48</sup>.

### 3.1. L'ubicazione

La tomba è situata all'interno del narthex e in corrispondenza dell'ingresso della chiesa, isolata rispetto ad altre sepolture e vicina alla sola, monumentale, tomba 20 (fig. 4). Non fu intaccata dalla costruzione della chiesa: l'asportazione della porzione superiore della sua cassa è dovuta allo scasso per la costruzione di un muro di età medievale<sup>49</sup>. La sepoltura è posizionata in un luogo di rilievo, centrale rispetto al monumento architettonico, verso il quale ha orientati i piedi.

La posizione in corrispondenza all'ingresso della chiesa e all'allineamento rispetto all'edificio suggeriscono che il seppellimento potrebbe essere stato effettuato con la chiesa già esistente. In combinazione con la cronologia degli elementi di corredo, come si vedrà in seguito, questa ubicazione consente ipotizzare che sia la costruzione dell'edificio, sia l'inumazione abbiano avuto luogo quasi contemporaneamente.

### 3.2. L'architettura funeraria

La tipologia della cassa di mattoni (fig. 18), come si è detto, è ben documentata nel cimitero di Villa Clelia, dove si associa a corredi databili tra IV e VI secolo. Non apporta dunque ulteriori elementi per pre-

cisarne la datazione.

### 3.3. Gli oggetti di corredo

I vari oggetti che costituiscono il ricco corredo della sepoltura sono invece in grado di fornire dati cronologici notevolmente precisi.

#### 3.3.1. Le fibule monetali

Non c'è dubbio che il principale elemento di cronologia assoluta della tomba sia costituito dalla coppia di fibule monetali rinvenute al suo interno (fig. 11.2-3). Si tratta di due *solidi* a nome di Onorio e Valentiniano III, successivamente convertiti in fibule attraverso l'aggiunta di due lamine d'oro saldate, l'una traforata per tenere la molla, l'altra ripiegata sul suo asse per trattenere l'ago.

La presenza delle fibule monetali nella tomba rispecchia perlomeno quattro momenti diversi: la data della loro coniazione, il periodo della loro circolazione, la data della loro trasformazione in fibule e infine quella della loro deposizione all'interno della sepoltura. Cercheremo quindi di accostarci ai primi tre aspetti cronologici. Partiamo dunque dal primo.

La data di coniazione di queste emissioni è compresa tra il 418/419 e il 423 per il *solidus* di Onorio e tra il 425 e il 430 per quello di Valentiniano, e si basa sull'identificazione delle monete come imitazioni delle coniazioni imperiali, realizzate nell'Aquitania visigota<sup>50</sup>. Assumendo che le due fibule furono deposte nello stesso momento dentro la tomba, la loro combinazione fornisce un *terminus post quem* al

<sup>47</sup> Martin 1997, p. 358.

<sup>48</sup> Quast 1999, pp. 112-113.

<sup>49</sup> Si veda *infra*, paragrafo 1.2.

<sup>50</sup> Reinhart 1938; Depeyrot 2006; Kent 1994, pp. 451-457; Morelli 2010, pp. 152-155.

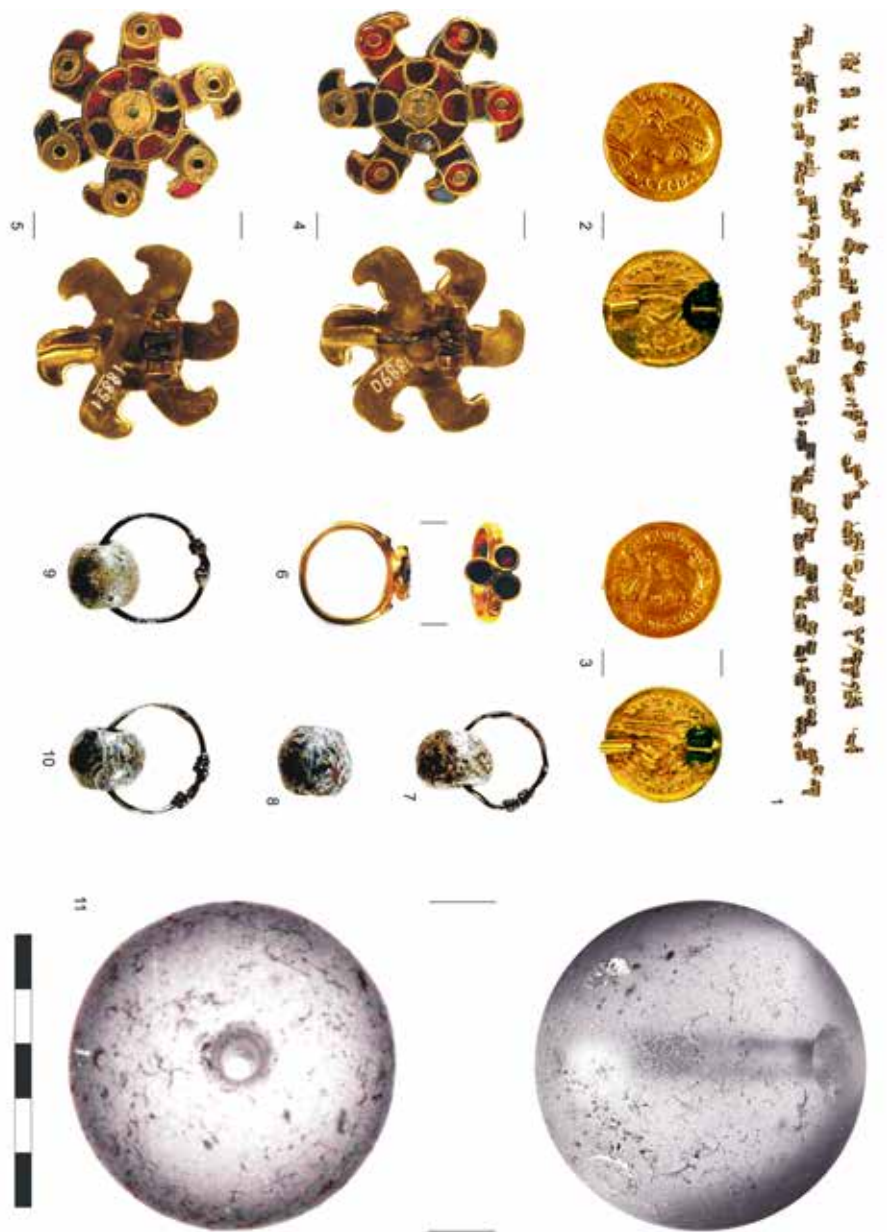


Fig. 11. Villa Clelia, tomba 185: oggetti di corredo (fotografie SABAP-Bologna)

425 per il seppellimento.

Questo *terminus post quem* numismatico viene stabilito sulla base di varie cronologie storiche quali le date dei regni degli imperatori romani (Onorio: 395-423; Valentiniano: 425-455), quella dell'insediamento dei visigoti in Aquitania (418/419, a seconda degli autori)<sup>51</sup>, e infine i periodi di emissione identificati dagli esperti all'interno dei regni degli imperatori (i due primi periodi di coniazione di Valentiniano III: 423-430 ca.)<sup>52</sup>. Questa cronologia iniziale nel nostro caso può essere ulteriormente precisata con l'ausilio di alcune considerazioni archeologiche. A questo proposito è importante ricordare che, pur essendo sempre un indicatore cronologico prezioso, il materiale numismatico proveniente da un contesto archeologico va considerato esattamente come qualunque altra categoria di reperto. Il che implica che la cronologia delle monete deve fondarsi in primo luogo sulla ricostruzione delle relazioni fisiche e spaziali con altri oggetti e strutture, le quali poi diventeranno il quadro cronologico di riferimento dei reperti. Solo in un momento posteriore questo quadro verrà messo alla prova ed eventualmente precisato grazie alla datazione assoluta fornita dalle monete<sup>53</sup>.

Le due monete rielaborate in fibule dalla tomba 185 offrono un bell'esempio dei vari problemi che sorgono applicando questo

metodo di datazione per passi successivi. Per prima cosa occorre accostarsi alla cronologia della circolazione delle monete, attraverso il confronto dei vari contesti stratigrafici in cui le monete di questo tipo sono state depositate. Purtroppo, tali contesti sono poco numerosi (**tab. 1**), particolarmente nella probabile area di coniazione, cioè in Aquitania. Tuttavia, nonostante il loro numero ristretto e la loro ampia dispersione areale, i risultati del loro confronto si mostrano notevolmente coerenti<sup>54</sup>.

Tra questi contesti rilevanti da un punto di vista cronologico, i confronti davvero puntuali per le monete di Villa Clelia sono solo due. Un *solidus* visigoto a nome di Onorio è stato identificato nel ripostiglio di Massenzatica, nel Ferrarese<sup>55</sup>. La composizione dell'insieme suggerisce un *terminus post quem* numismatico intorno al 440; degli studi recenti propongono tuttavia di ritardare la data di chiusura fino al 470 circa<sup>56</sup>. L'altro confronto è stato rinvenuto nel tesoro di Sorte Muld II (Bornholm, Danimarca), appartenente agli ultimi decenni del V secolo o all'inizio del VI secolo<sup>57</sup>. Si tratta, in questo caso, di un *solidus* attribuibile alla prima serie di coniazioni a nome di Valentiniano III.

Il maggior numero di coniazioni visigote da contesto archeologico si basa, invece, sulla seconda serie di Valentiniano III, posteriore al 440. Ad esempio, un *solidus* visi-

<sup>51</sup> Schwarcz 2003.

<sup>52</sup> Kent 1994, 161-163.

<sup>53</sup> Esempi recenti di dialogo tra datazioni numismatiche, radiocarbonio e sistemi archeologici di cronologia relativa si trovano in Archibald 2013 e Pinar 2017. Si veda anche il contributo di Jean Catalo, Jérôme Hernandez e Didier Paya, in questo volume. Sul confronto, non sempre facile, tra approcci numismatici e archeologici si vedano ad esempio Laing 1969; Dubuis et al. 1999; von Kaenel 2009; Kemmers, Myrberg 2011; Lockyear 2012.

<sup>54</sup> Si seguono le ricerche di Depeyrot (1986, 2006), Kent (1989, 1994), Abdy (2009a, 2009b), Fischer (2014) e Fischer et al. (2011, 2015) per l'identificazione delle coniazioni "pseudoimperiali" visigote.

<sup>55</sup> Kent 1994, p. CIII.

<sup>56</sup> Arslan 2009, p. 127; Carlà 2010, p. 64, n. 79. Si veda anche *infra* in questo paragrafo.

<sup>57</sup> Axboe 2004, pp. 246-260, 323; Axboe 2009, pp. 36-40.

MONETE		CONTESTI																	
Emittente	Cronologia storica	Áby	Arçay	Botes	Fridingen, t. 24	Furfooz	Hardings	Helgö	Herrenberg-Zwerchweg, t. 291	Hüfingen, t. 334	Jordrup / Ejstrup Mark	Lonrai	Massenzatica	Monastero di Brembio	Oxborough	Patching	Sorte Muld II	Vedrin	Villa Clelia, t. 185
Gioviano	363-364	-	-	-	-	1	-	-	-	-	-	-	1	-	-	-	-	-	-
Graziano	375-383	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	-	-	-
Valentiniano II	375-392	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	-	-	-
Teodosio I	379-395	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	-	-	2	-	-	-
Magno Massimo	383-388	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	-
Arcadio	395-408	1	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-	1	-	-	1	-	-	-
Onorio	395-423	3	-	5	-	-	-	-	-	-	-	2	6	10	-	2	-	3	-
Costantino III	407-411	-	-	-	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	-
Teodosio II	408-450	23	-	14	-	-	-	-	-	-	-	1	1	4	-	3	-	1	-
Onorio (visig.)	post-418/19	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	-	-	-	-	-	1
Galla Placidia	421-450	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Onoria	ca. 425-437	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	-	-	-	-	-	-
Valentiniano III	425-455	11	3	4	-	1	-	2	-	-	-	-	3	4	-	3	6	12	-
Valentiniano III (visig.)	post-425	-	12	1	-	2	1	1	-	1	-	1	-	-	-	8	1	3	1
Marciano	450-457	4	-	4	-	-	-	3	-	-	-	-	-	4	-	-	-	3	-
Petronio Massimo	455	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	-
Maggioriano	457-461	3	-	2	-	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	3	-
Leone I	457-474	26	-	18	-	-	1	8	-	-	-	-	-	1	-	-	-	4	-
Maggioriano (visig.)	post-457	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	-	-	-
Libio Severo	461-465	2	-	-	-	-	-	1	-	-	1	-	-	-	-	-	-	5	-
Libio Severo (visig.)	post-461	2	-	-	1	-	-	1	-	-	1	-	-	-	1	-	-	5	-
Antemio	467-472	3	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	-	-	-	5	-
Antemio (visig.)	post-467	-	-	-	-	-	-	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Glicerio	473-474	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	-
Leone II e Zenone	474	1	-	-	-	-	-	-	-	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-

MONETE		CONTESTI																	
Emittente	Cronologia storica	Aby	Arçay	Botes	Fridlingen, t. 24	Furfooz	Hardings	Helgö	Herrenberg-Zwerchweg, t. 291	Hüfingen, t. 334	Jordrup / Ejstrup Mark	Lonrai	Massenzaica	Monastero di Brembio	Oxborough	Patching	Sorte Muld II	Vedrin	Villa Clelia, t. 185
Giulio Nepote	474-475	-	-	1	-	-	-	1	-	-	-	1	-	-	-	-	-	5	-
Giulio Nepote (trem. visig.)	post-474	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	-	-	-	-
Zenone	474-475 / 476-491	-	-	8	-	-	-	9	-	-	-	1	-	-	-	-	-	18	-
Romolo Augusto	475-476	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Basilisco	475-476	-	-	1	-	-	-	3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	-
Basilisco e Marco	475-476	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	-
Anastasio	491-518	-	-	18	-	-	3	10	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	-
Giustino I	518-527	-	-	4	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-

Tab. 1. Composizione dei principali contesti con moneta aurea pseudoimperiale di attribuzione visigota (J. Pinar)

gotto di questo tipo è stato rinvenuto nella tomba 334 di Hüfingen (Baden-Württemberg, Germania), databile anch'essa alla fine del V o all'inizio del VI secolo<sup>58</sup>. Nel tesoro di Patching (Essex, Regno Unito)<sup>59</sup>, undici imitazioni visigote di *solidi* e *siliquae* di Onorio e Valentiniano III si integrano in un insieme depositato dopo il 461, come dimostra la presenza di altre due imitazioni visigote, a nome di Maggioriano e di Severo III. Le coniazioni visigote della seconda serie a nome di Valentiniano III, infatti, convivono spesso, in tesori monetali del centro e nord dell'Europa, con monete emesse a partire degli ultimi decenni del V secolo: a Vedrin (Belgio) e Hardings

(Gotland, Svezia)<sup>60</sup>, quattro *solidi* visigoti a nome di Valentiniano III (tre ed uno, rispettivamente) formavano parte di depositi con data di chiusura numismatica nel regno di Anastasio. Nel tesoro di Botes (Gotland, Svezia), un altro *solidus* a nome di Valentiniano III faceva parte di un insieme il cui limite cronologico superiore viene indicato da monete costantinopolitane e ravennati a nome di Giustino I<sup>61</sup>. Infine, in due ripostigli gallici, rinvenuti ad Arçay (Cher, Francia) e Furfooz (Belgio)<sup>62</sup>, le imitazioni visigote a nome di Valentiniano sarebbero state le monete più tarde.

Il contesto di Patching è di particolare im-

<sup>58</sup> Fingerlin 1985, pp. 427, 434-436; Fischer 1998, pp. 148-149.

<sup>59</sup> Orna-Ornstein 2009.

<sup>60</sup> Lallemand 1965; Fagerlie 1967, p. 204; Kyhlberg 1986, p. 108; Fischer 2014, pp. 121-122.

<sup>61</sup> Fagerlie 1967, pp. 198-199; Kyhlberg 1986, pp. 103-107.

<sup>62</sup> Thirion 1967, pp. 84-85; Cothenet, Lafaurie 1969. Siveda anche *infra* sulla loro cronologia di deposizione.

portanza, poiché contribuisce a situare nel tardo V secolo anche la circolazione delle imitazioni visigote in argento, la cui datazione rimane ancora aperta a causa dell'assenza generalizzata di rinvenimenti da contesto<sup>63</sup>. Il tesoro conteneva tre *siliquae* visigote, di cui due a nome di Onorio e una a nome del consueto Valentiniano III. Una mezza *siliqua* di argento a nome dello stesso Onorio, rinvenuta recentemente in area aquitana, confermerebbe la datazione tarda di questo gruppo di coniazioni: proviene dalla tomba 560 del cimitero di Blanzac – Porcheresse (Charente, Francia)<sup>64</sup>, riconducibile, per la tipologia del corredo e per la sua ubicazione nel cimitero, alla fase 3 della cronologia funeraria dell'area visigota, cioè all'ultimo terzo del V secolo<sup>65</sup>. Il rinvenimento, anche se per ora puntiforme a livello regionale, è particolarmente prezioso per la conferma della circolazione tarda di queste monete anche in area aquitana. *En passant*, risulta chiaro che le cronologie relativamente tarde (rispetto al *terminus post quem* delle coniazioni) dei depositi rinvenuti fuori dalla Gallia non sono soltanto il prodotto di distorsioni derivate dalla loro lontananza dalla zecca di emissione. Infine, l'insieme monetale dalla tomba femminile di Chatham Lines (Kent, Regno Unito),<sup>66</sup> indica un *terminus post quem* nell'anno 467, molto vicino quindi a quelli di Patching e di Blanzac. Si tratta di un probabile bronzo del IV secolo, due *siliquae* a nome di Valentiniano III e una a nome di Antemio, tra le quali almeno la moneta di Antemio e una di quelle di Valentiniano sarebbero

da riconoscere come coniazioni visigote; il resto degli elementi di corredo della tomba, invece, è posteriore, da datarsi nel secondo quarto del VI secolo<sup>67</sup>.

Molto probabilmente, le due monete rinvenute nella tomba 185 di Villa Clelia appartengono allo stesso orizzonte di diffusione di questo gruppo di coniazioni visigote, che si rileva nella Gallia (Vedrin), nei territori confinanti (Inghilterra sud-orientale, Germania sud-occidentale, Italia settentrionale) e anche al di là di essi (Scandinavia), dall'ultimo terzo del V secolo in poi. Supportano questo inquadramento cronologico le deposizioni datate con imitazioni visigote più tarde (Maggioriano, Libio Severo ed Antemio) che coincidono molto precisamente sia nello spazio (Lonrai in Gallia settentrionale, Herrenberg-Zwerchweg tomba 291 e Fridingen tomba 24 in Germania sud-occidentale, Oxborough in Inghilterra sud-orientale, Monasterolo di Brembio in Lombardia, Jordrup/Ejstrup Mark, Åby e Helgö in Scandinavia)<sup>68</sup>, sia nel tempo: le tombe di Herrenberg e di Fridingen e la probabile collana di Jordrup/Ejstrup Mark – un buon parallelo per il suddetto insieme di Sorte Muld, ma con un *terminus post quem* numismatico nell'anno 474 – appartengono alla fine del V e all'inizio del VI secolo<sup>69</sup>; i tesori monetali, invece, presentano dei *termini post quos* nel 467 (Monasterolo di Brembio), nel 474 (Oxborough), nel 475 (Lonrai e Åby) e nel 493 (Helgö). La documentazione sembra

<sup>67</sup> Soulat 2009, pp. 52-53, 56-57, 191-193.

<sup>68</sup> Jigan 1982; Oeftiger, Dollhopf 1999, pp. 160-161; Klein 1999, pp. 264-266; von Schnurbein 1987, pp. 88, 115-116; Abdy 2009a; Chiaravalle 1994; Fagerlie 1967, pp. 191-192, 206; Kyhlberg 1986, pp. 108-110, 112; Fischer 2014, pp. 119, 121.

<sup>69</sup> Quast 2005, p. 265; Koch 2001, pp. 83-85; Pinar 2008, pp. 414-418; Balling 1962, pp. 65-66.

<sup>63</sup> Kent 1974; King 1988, pp. 197-199.

<sup>64</sup> Djouad et al. c.s.

<sup>65</sup> Pinar 2017.

<sup>66</sup> Jessup 1950, tav. VI; Blackburn 1988.

dunque indicare un unico e preciso orizzonte di esportazione per queste monete oltre i confini dell'Aquitania, concentrato nell'ultimo terzo del V secolo<sup>70</sup>. In questo contesto, le due fibule monetali dalla tomba 185 di Villa Clelia assumono un'importanza particolare poiché contribuiscono a situare in questo stesso orizzonte, in combinazione con gli altri elementi del corredo della tomba<sup>71</sup>, le emissioni visigote ritenute più precoci, come già suggerito in area scandinava dall'insieme di Sorte Muld.

A favore di un periodo di circolazione sensibilmente posteriore ai regni di Onorio e Valentiniano testimoniano anche i limiti inferiori dell'accumulazione dei vari tesori monetali. Tra tutti quelli contenenti *solidi* visigoti a nome di questi due imperatori, l'insieme monetale con presenza più forte di emissioni anteriori al regno di Valentiniano III è Patching, dove le monete d'oro più antiche rappresentano quasi il 43,5% del totale (10/23). Questo dato, in combinazione con il *terminus post quem* monetale, permette di identificare Patching come uno dei tesori più antichi con monete visigote e di situarne la deposizione verso l'anno 470 o poco dopo<sup>72</sup>. Nei tesori depositi a partire della fine del V secolo o dell'inizio del VI, infatti, la presenza delle emissioni "antiche" diminuisce sensibilmente: a Vedrin, le monete pre-valentiniane raggiungono solo l'8,7% del totale (6 su 69), a Botes appena un 6% (5 – Onorio – su 82). A Hardings, le emissioni più antiche mancano completamente, anche se la rappresentatività dell'insieme è molto più limitata (0 su 9).

Un'ulteriore conferma di questa tendenza si ricava dai tesori con monete visigote a nome di Maggioriano o dei suoi successori, che mostrano ancora una volta delle caratteristiche molto simili: nell'insieme di Monasterolo di Brembio, la presenza di emissioni pre-valentiniane si attesta in percentuali molto simili a quella di Patching (10-13/25, approssimativamente 40-50%), il che fa pensare ad una data di deposizione simile a quelle dei tesori britannici (Patching ed Oxborough)<sup>73</sup>, cioè poco dopo il *terminus post quem* nel 467 trasmesso dalla moneta più tarda, un *solidus* di Antemio. La percentuale scende visibilmente ad Åby, con *terminus post quem* leggermente più tardo, nel 475. Al suo interno la presenza di emissioni "antiche" (Arcadio e Onorio) raggiunge un poco significativo 3,75% (3 su 80). La tendenza si conferma a Helgö, con *terminus post quem* alla fine del V secolo, all'interno del quale la percentuale di monete pre-valentiniane è ancora più ristretta (1 su 47, cioè il 2,1%), il che la colloca in un orizzonte cronologico analogo ad altri tesori chiusi da monete a nome di Anastasio, come Vedrin e Hardings.

Questi dati consentono una rilettura di alcuni insiemi gallici con *termini post quos* numismatici al regno di Valentiniano III, come i suddetti tesori di Furfooz e Arçay. Ritenuti gli unici insiemi coevi al periodo di coniazione di queste monete<sup>74</sup>, l'analisi della loro composizione mette in evidenza affinità importanti con i depositi con *termini post quos* numismatici più tardi, innanzitutto il tesoro di Patching. Così, nonostante la rappresentatività certamente limitata dell'insieme di Furfooz, non va

<sup>70</sup> Sul contesto generale della circolazione di moneta aurea nel tardo V secolo, si veda: Arslan 2009; Carlà 2010.

<sup>71</sup> Si veda *infra* in questo paragrafo.

<sup>72</sup> Abdy 2009b, p. 394.

<sup>73</sup> *Ibid.*

<sup>74</sup> Lafaurie 1990; Kent 1994, pp. 223-224.



ignorato il fatto che la percentuale di monete pre-valentiniane sul totale (40%: 2 su 5) è molto simile a quelle di Patching e Monasterolo di Brembio. Ad Arçay, invece, il tesoro è formato interamente da coniazioni a nome di Valentiniano; 12 su un totale di 15 monete (cioè un 80%) sarebbero da riconoscersi come imitazioni visigote. Ancora una volta, il rapporto relativo è molto vicino a quello attestato a Patching (tre monete “ufficiali” di Valentiniano e otto visigote, sfiorando dunque il 73%). Infine, le emissioni di Valentiniano sono le monete imperiali più tarde, sia a Patching che a Furfooz e Arçay: tutte queste affinità invitano dunque ad interpretare le loro composizioni come riflessi affidabili della circolazione monetale in una regione specifica (la Gallia centrale-settentrionale e la Britannia meridionale) ed in un momento preciso che, a giudicare dai dati disponibili, sarebbe da situare intorno agli anni 460-470. Più tardi, intorno all'anno 500, sarebbe stato deposto il già menzionato insieme di Sorte Muld in Danimarca, che supporta la proposta di ritardare di qualche decennio la data di deposizione dei tesori con associazioni tra le coniazioni di Valentiniano III e le loro imitazioni.

Le coniazioni visigote a nome di Onorio sono, senza dubbio, quelle più problematiche di inserire in questo quadro generale: i rinvenimenti da contesto sono poco numerosi, e alcuni possiedono addirittura dei *termini post quos* numismatici che non vanno oltre la prima metà del V secolo, come è il caso del suddetto ripostiglio di Massenzatica o del tesoro di *siliquae* del giardino d'Orsay di Limoges<sup>75</sup>. A nostro parere, la cronologia tarda di questi insieme

è confermata dalla presenza di monete visigote a nome di Onorio all'interno di contesti precisamente datati come quelli di Patching, Chatham Lines, Blanzac-Portcheresse e la nostra tomba 185 di Villa Clelia, che corrispondono a deposizioni sicuramente non anteriori all'anno 460.

L'insieme di dati a disposizione non è certamente il più adeguato per realizzarvi una cronologia su base statistica di taglio convenzionale<sup>76</sup>: conosciamo un numero molto ristretto di contesti, molti dei quali sono probabilmente incompleti o perfino mescolati, e rispecchiano enormi differenze relative alla regione di rinvenimento e alla modalità di utilizzo, accumulazione e deposizione delle monete. In tali circostanze, sarebbe poco realista aspettarsi risultati statistici “perfetti”, ad esempio una bella parabola nel centro del grafico di dispersione di un'analisi delle corrispondenze (da ora in avanti: AC)<sup>77</sup>. Ciononostante, alcuni metodi di analisi statistica consentono comunque di mettere alla prova alcune delle nostre osservazioni relative alla composizione dei tesori e alle loro implicazioni cronologiche. Così, se realizziamo un'AC<sup>78</sup> dei componenti dei contesti con presenza di solidi pseudoimperiali visigoti e li ordiniamo secondo i punteggi sull'asse principale (**tab. 2**), vedremo che la sequenza non coincide totalmente coi *termini post quos* numismatici. Malgrado ciò, vediamo che le date più tarde si concentrano nella parte bassa della tabella, e quelle più precoci nella parte alta: questa osservazione consente di assumere che la varianza rappresentata nell'asse 1 è, molto probabilmente, riconducibile al

<sup>76</sup> Si veda il contributo di Frank Siegmund in questo volume.

<sup>77</sup> *Idem*.

<sup>78</sup> *Idem*.

<sup>75</sup> Perrier 1982, pp. 74-75; Djouad et al. c.s.

Contesto	Punteggio AC	Cronologia del contesto (deposizione)
Villa Clelia 185	-3,10704	ca. 470-500
Arçay	-2,14359	tpq 440
Furfooz	-1,97803	tpq 440
Patching	-1,42692	tpq 461
Massenzatica	-0,89456	tpq 440
Sorte Muld	-0,73480	ca. 480-520
Lonrai	-0,33520	tpq 475
Monasterolo Brembio	-0,00017	tpq 474
Vedrin	0,10710	tpq 491
Jordrup/Ejstrup Mark	0,14800	tpq 474
Hardings	0,17793	tpq 491
Åby	0,37058	tpq 475
Helgö	0,47961	tpq 491
Botes	0,48123	tpq 518

Tab. 2. Risultati dell'analisi delle corrispondenze dei contesti con solidi pseudoimperiali visigoti (J. Pinar)

fattore tempo. Se, sempre in base al punteggio statistico, proponiamo una sequenza di cronologia relativa e la confrontiamo con la data di deposizione, i risultati sono chiari: i tesori con *termini post quos* numismatici precoci (Arçay, Furfooz, Massenzatica) sarebbero stati depositati 20 o 30 anni dopo la data di coniazione delle monete più tarde. Risultati ancora più precisi vengono forniti dallo studio dei punteggi sull'asse principale calcolato da un'ACD (analisi delle corrispondenze *detrended*)<sup>79</sup>. Questi dati consentono di individuare quattro gruppi di contesti (tab. 3) che, a giudicare dalle cronologie assolute appurate sia dalle monete che dagli altri oggetti datanti, si sarebbero succeduti nel tempo in maniera ininterrotta. Secondo questi risultati, dunque, un buon 43% degli insiemi sarebbe stato depositato tra 15 e 30 anni

dopo i loro *termini post quos* numismatici, un fenomeno suggerito anche dai rinvenimenti tombali di singole monete visigote<sup>80</sup>. Piuttosto che a raggiungere conclusioni cronologiche definitive, i risultati di questo breve esame, realizzato su una documentazione non esaustiva, puntano a mettere in rilievo i vantaggi di prendere in considerazione la composizione dei tesori, e non solo il loro *terminus post quem* numismatico, per stabilirne la datazione<sup>81</sup>. Questa prassi ci consente, in generale, di raggiungere risultati più precisi, affidabili e adatti alla realtà archeologica. Ad esempio, una gran-

<sup>80</sup> Si veda sopra in questo paragrafo.

<sup>81</sup> Le potenzialità dell'AC applicata a una ricerca regionale sistematica sono messe in rilievo da studi come quello di F. Curta e A. Gândilă, che ha consentito di precisare il periodo di circolazione di alcuni tipi di monete in area balcanica: Curta, Gândilă 2012. Sull'importanza cronologica dell'analisi della composizione dei tesori, si vedano anche Gavrituhin 2005 e il contributo di Marcin Piotrowski in questo volume.

<sup>79</sup> *Idem*.

Contesto	Punteggio ACD	Cronologia del contesto (deposizione)	Gruppo	Cronologia del gruppo (deposizione)
Villa Clelia 185	381	ca. 470-500	1	post-460/70
Arçay	278	tpq 440		
Furfooz	264	tpq 440		
Patching	215	tpq 461	2	post-470/80
Massenzatica	184	tpq 440		
Sorte Muld	177	ca. 480-520		
Lonrai	115	tpq 475	3	post-480/90
Monasterolo Brembio	88	tpq 474		
Jordrup/Ejstrup Mark	62	tpq 474		
Vedrin	58	tpq 491		
Åby	22	tpq 475	4	post-490/510
Hardings	17	tpq 491		
Helgö	0	tpq 491		
Botes	0	tpq 518		

Tab. 3. Risultati dell'analisi delle corrispondenze detrended dei contesti con solidi pseudoimperiali visigoti e proposta di individuazione di gruppi cronologici (J. Pinar)

de maggioranza dei tesori monetali non rientra nella categoria degli insiemi archeologici chiusi; accostarsi alla loro composizione può aiutarci a ridurre l'impatto negativo che la possibile scomparsa di alcuni dei loro componenti potrebbe avere sulle nostre ricerche<sup>82</sup>. Ad esempio, cosa succede se proprio le monete più tarde dell'insieme non si sono conservate? O se – come sembra probabile nel caso di alcune coniazioni visigote – alcune delle monete sono molto più tarde di quello che suggerirebbero le cronologie storiche? In questi casi, come abbiamo appena visto, i *termini post quos* numismatici potrebbero essere anche molto distanti dal momento della deposizione

effettiva del tesoro.

Sebbene di interesse non centrale per lo scopo di questo contributo (che si propone di stabilire la data della fine della vita utile delle due monete dalla nostra tomba), la cronologia tarda della totalità delle deposizioni di imitazioni visigote pone delle domande sulla data di coniazione delle monete più antiche della serie visigota, per le quali non esistono, per ora, tracce sicure di circolazione prima degli anni Sessanta-Settanta del V secolo. In effetti, l'insieme dei dati archeologici consente di rivalutare le ipotesi di alcuni studiosi, che avevano già indicato la cronologia tarda delle coniazioni visigote. G. Depeyrot, ad esempio, suggeriva che la coniazione di monete pseudoimperiali visigote sarebbe incominciata

<sup>82</sup> Sul concetto di "insieme chiuso", si veda *infra* in questo paragrafo. Si veda anche il contributo di Marcin Piotrowski in questo volume.

ai tempi di Libio Severo (461-465)<sup>83</sup>. J. Lafaurie, invece, riteneva che le emissioni visigote sarebbero iniziate solo durante il regno di Eurico (466-484), e particolarmente dopo la conquista visigota delle miniere aurifere del Limosino nel 469-472: la proposta sarebbe pienamente compatibile con l'accento alle coniazioni di Alarico e di Eurico contenuto nella *Lex Gundobada*<sup>84</sup>, che li segnalerebbe così come gli unici re visigoti coniatori entro l'inizio del VI secolo, momento di redazione della legge. Diversamente dell'opinione dello stesso Lafaurie, tuttavia, è molto probabile che queste emissioni "tarde" dei visigoti (a partire degli anni 460/70) includessero anche coniazioni a nome di imperatori della prima metà del V secolo come Onorio e Valentiniano III. Così, l'analisi dei contesti archeologici giunge a conclusioni simili a quelle di Kent che, sulla base di dati metrologici e stilistici, situava alcune coniazioni visigote a nome di Valentiniano III non prima degli ultimi anni del decennio di 460<sup>85</sup>.

Una volta stabilito approssimativamente il periodo di circolazione delle monete di Villa Clelia, bisogna affrontare il problema della data di trasformazione in accessorio d'abbigliamento. A tale scopo, bisogna esaminare i confronti più puntuali di questi manufatti e i loro contesti di rinvenimento. Una recente scoperta a nord del Danubio medio permette di cominciare a inquadrare in maniera precisa la cronologia di queste fibule monetali. Si tratta della fibula della tomba 61 del cimitero di Praga-Zličín<sup>86</sup>,

fabbricata sulla base di un *solidus* ravennate di Onorio (fig. 12A) che indica una cronologia di coniazione nel primo quarto del V secolo<sup>87</sup>. Oltre all'affinità della materia prima (la moneta), la tecnica di lavorazione impiegata per la sua trasformazione in fibula è quasi identica a quella di Villa Clelia: due lamine in oro lavorate e saldate direttamente sul retro della moneta. La differenza più significativa tra i tre manufatti si trova sul retro: l'ago e la sua molla sarebbero stati fabbricati in lega di rame negli esemplari imolesi, e in oro nel caso del rinvenimento ceco.

Questo confronto puntualissimo ha anche il pregio di provenire da un contesto di deposizione ben datato. Il cimitero di Praga-Zličín si trova in uso lungo tutto il V secolo, e le inumazioni più recenti non vanno oltre i primi decenni del VI secolo. Nella tomba 61, inoltre, la fibula monetale era associata a due pendagli in filigrana d'oro appartenenti a un tipo ben attestato nell'Europa centrale e occidentale, che dimostra come la deposizione non ebbe luogo oltre la fine del terzo quarto del V secolo<sup>88</sup>. Ciò suggerisce che la trasformazione della moneta in fibula non sarebbe avvenuta molto tempo dopo la sua coniazione, probabilmente nel secondo quarto del V secolo o poco dopo. Se accettiamo l'ipotesi della coniazione tarda dei solidi dalla tomba 185 e la confrontiamo con l'esempio di Zličín, si può supporre che i fabbricanti di questo tipo di fibula tendessero a utilizzare come materia prima monete piuttosto "fresche". Le cronologie indicate dagli altri esemplari di questa serie di fibule monetali

<sup>83</sup> Depeyrot 2006, pp. 199-200.

<sup>84</sup> Lafaurie 1982, p. 196; Lafaurie 1992, pp. 223-224; Morrison 1995, p. 68. Per l'edizione classica del testo si rimanda a CE XXI.7.

<sup>85</sup> Kent 1989, pp. XI-XIII.

<sup>86</sup> Jiřík 2015, pp. 53-55, 152, 155-156.

<sup>87</sup> Kent 1994, pp. 328, 333.

<sup>88</sup> Svoboda 1965, p. 277, tav. XXXI; Christlein 1974, fig. 1; Ament 1992, tav. 4; Vertet-Duterne 1999, figg. 3-12.

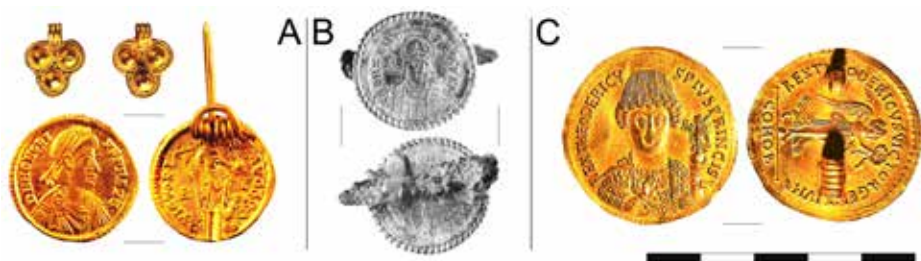


Fig. 12 (sopra). Fibule monetali in oro del V-VI secolo. A: Praga – Zličín, tomba 61 (da Jiřík 2015); B: Canosa-Piano San Giovanni, tomba 1/1987 (da D'ANGELA 1991); C: Morro d'Alba (da Magistra barbaritas 1984)



Fig. 13 (a sinistra). Tesoro di Thetford. Scale diverse (da JOHNS, POTTER 1983)

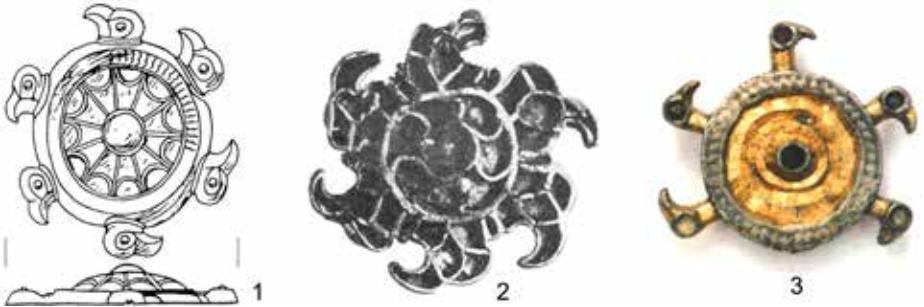


Fig. 14. Fibule a disco a sei teste di uccello dall'area mediterranea e pontica (scale diverse). 1: Gižgid (da AMBROZ 1989); 2: Gigen/Oescus (da CONČEV 1934); 3: Rocca di Garda (da POSSENTI 2007)

(fig. 12.B-C) suggeriscono che esse siano state prodotte per un periodo abbastanza prolungato: anche se provenienti da contesti molto meno eloquenti, i *termini post quos* numismatici delle fibule di Canosa e di Morro d'Alba<sup>89</sup> (rispettivamente 476 e 493) aiutano a collocare l'intero gruppo di manufatti, come minimo, tra il secondo quarto e la fine del V secolo. A giudicare dalla dispersione areale dei confronti, si tratterebbe di una produzione dell'area adriatica italiana, la lunga cronologia della quale non consente di precisare le datazioni già fornite dall'analisi delle deposizioni di monete visigote "pseudo-imperiali".

### 3.3.2. L'anello

L'anello a triplo castone con granati (fig. 11.6), invece, trova pochi confronti pienamente convincenti. Tra i più puntuali provenienti da contesto stratigrafico possiamo citare due pezzi integrati nel tesoro di Thetford nel Norfolk<sup>90</sup>, la cui deposizione viene datata agli ultimi anni del IV o all'inizio del V secolo. La fibbia di cintu-

ra rinvenuta nel tesoro e la comparazione dell'insieme (fig. 13) coi tesori di Hoxne in Inghilterra e di Ténès in Tunisia rimanda piuttosto a un contesto di inizio-prima metà del V secolo<sup>91</sup>. L'insieme di Hoxne fornisce un *terminus post quem* monetale al 408 per la deposizione, il che non esclude che essa si fosse verificata alcuni decenni più tardi: le emissioni imperiali, infatti, cominciano a diventare rare in Britannia dopo l'anno 402<sup>92</sup>.

### 3.3.3. Le fibule cloisonné

Un altro elemento di corredo da Villa Clelia 185 che trova pochi confronti esatti sono le fibule *cloisonné* (fig. 11.4-5). Alcune fibule a disco con testa di rapace sono note nell'area orientale del Mar Nero; in particolare, quella da Gižgid (Karačaj-Circassia, Russia)<sup>93</sup>, a umbone centrale con decorazione *cloisonné* e sei teste di rapace (fig. 14.1), rappresenta un confronto puntuale per i manufatti da Villa Clelia. La cronologia di questo gruppo di fibule in area nord-caucasica si situa tra gli ultimi

<sup>89</sup> Lavermicocca 1988; D'Angela 1992; 2003, p. 14; Baldini 1999, p. 165; Bierbrauer 1975, pp. 292-293; Ercolani Cocchi 2006.

<sup>90</sup> Johns, Potter 1983.

<sup>91</sup> Johns 2010; Heurgon 1958; Pinar 2015.

<sup>92</sup> Abdy 2009b, p. 394; Arslan 2009, p. 128, con bibliografia precedente.

<sup>93</sup> Ambroz 1989, p. 122.

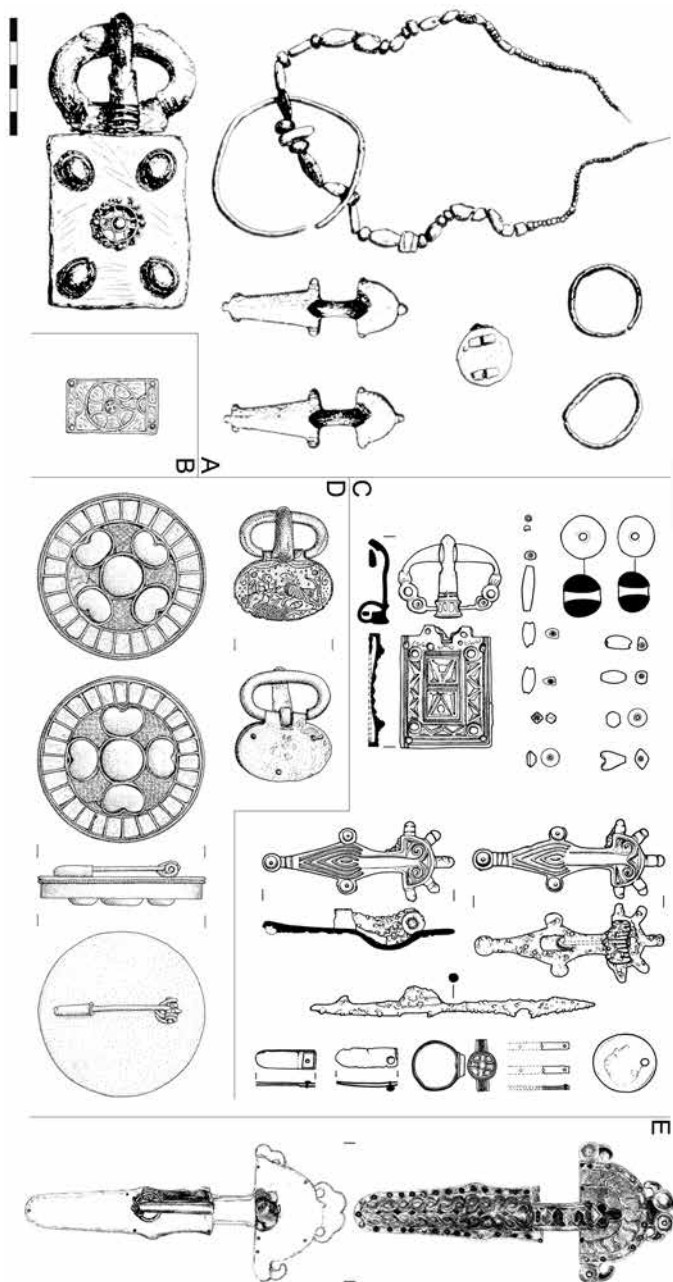


Fig. 15. Esempi di decorazioni cloisonné da contesti mediterranei dell'ultimo terzo del V secolo. A: Duratón, tomba 229 (da MOLINERO 1948); B: Coimbra/Conimbriga (disegno di I. Gras); C: Dravlje, tomba 1 (da SLABE 1975); D: "Ippona", tomba 1 (da QUAST 2005); E: Desana (da AIMONE 2010)

decenni del V secolo e i primi del VI secolo<sup>94</sup>. Un'altra fibula di questo tipo (**fig. 14.2**), rinvenuta a Gigen/*Oescus* (Bulgaria), proviene da un contesto del V-VI secolo<sup>95</sup>: il luogo del rinvenimento, inoltre, suggerirebbe l'origine mediterranea, in senso ampio, delle fibule rinvenute sia in Italia che nel Mar Nero. Infatti, la validità delle datazioni dei confronti orientali anche tra i reperti italiani viene confermata da un'altra fibula di questo tipo, collegata al corredo di una tomba rinvenuta all'interno della chiesa della Rocca di Garda (**fig. 14.3**). La tomba appartiene alla fase II dell'insieme, datata al V secolo o all'inizio del VI<sup>96</sup>. Alcune fibule con forme e decorazioni simili sono note nel VI secolo nel centro e nel nord dell'Europa<sup>97</sup>: esse sono verosimilmente interpretabili come imitazioni locali delle produzioni mediterranee.

Il motivo centrale a croce greca delle fibule da Villa Clelia è stato identificato già da tempo come caratteristico di certe produzioni mediterranee di epoca tardoantica<sup>98</sup>. Versioni meno lussuose, realizzate in bronzo, sono infatti note in Egitto, Spagna e Francia meridionale. Nella Spagna centrale, le fibule e placche da cintura con identico motivo si concentrano quasi esclusivamente nella fase 3 della cronologia regionale (**fig. 15A-B**), corrispondente al periodo 470-500 d.C.<sup>99</sup>. Lo stesso mo-

tivo compare sul castone dell'anello della tomba 1 di Dravlje (Lubiana, Slovenia)<sup>100</sup>, che conteneva due fibule e una placca di cintura probabilmente coeve alla stessa fase 3 dell'area visigota (**fig. 15C**). A una cronologia simile rimanda anche un'altra combinazione di abbigliamento femminile (**fig. 15D**), rinvenuta all'interno di una tomba non precisamente localizzabile da Ippona (Annaba, Algeria): essa consta di due grandi fibule *cloisonné* con una variante di questo stesso motivo e una fibbia di cintura a placca ovale<sup>101</sup>. Anche se la decorazione delle fibule presenta, da un punto di vista stilistico, tratti più antichi<sup>102</sup>, la tipologia della fibbia di cintura suggerisce che la deposizione non sarebbe stata in nessun caso anteriore alla metà del V secolo<sup>103</sup>. Infine, la comparazione stilistica della composizione delle teste di rapaci di queste fibule con quelle delle fibule a staffa *cloisonné* del tesoro di Desana (**fig. 15E**) rimanda, di nuovo, ai decenni immediatamente precedenti all'anno 500<sup>104</sup>. Tutti questi dati non fanno che confermare che la diffusione di questo motivo in area mediterranea occidentale fu un fenomeno con una cronologia molto precisa, collocabile negli ultimi tre decenni del V secolo.

La datazione del motivo ornamentale è dunque pienamente compatibile con quella dei confronti morfologici delle fibule a

<sup>94</sup> Kazanski, Mastykova 1999, p. 553; Quast 2006, pp. 268-269.

<sup>95</sup> Cončev 1934, p. 452; Kazanski, Mastykova 1999, p. 553.

<sup>96</sup> Brogiolo et al. 2003, pp. 201-203.

<sup>97</sup> Smith 1923, tav. XV.6; *Die Langobarden* 2008, p. 231.

<sup>98</sup> Quast 1999, pp. 111-113. Anche K. Vielitz, nel suo studio sui manufatti di area merovingia, tramanda dei confronti provenienti esclusivamente dall'Europa meridionale: Vielitz 2003, p. 33, n. 202.

<sup>99</sup> Pinar 2017.

<sup>100</sup> Slabe 1975, pp. 12-14, tavv. 1-2.

<sup>101</sup> Quast 2005, pp. 242-243, figg. 4-5.

<sup>102</sup> Quast 2005, pp. 248-250.

<sup>103</sup> Kazanski 1994, pp. 159-161; Schulze-Dörrlamm 2002, pp. 54-59.

<sup>104</sup> Martin 1997, p. 358. Sulla cronologia delle fibule a staffa di Desana, si veda Quast 2011, pp. 127-130. Le proposte per un inquadramento cronologico più tardo sulla base di criteri stilistici (Bierbrauer 1975, pp. 116-118) o storiografici (Aimone 2010, pp. 135-137), non sono del tutto convincenti.





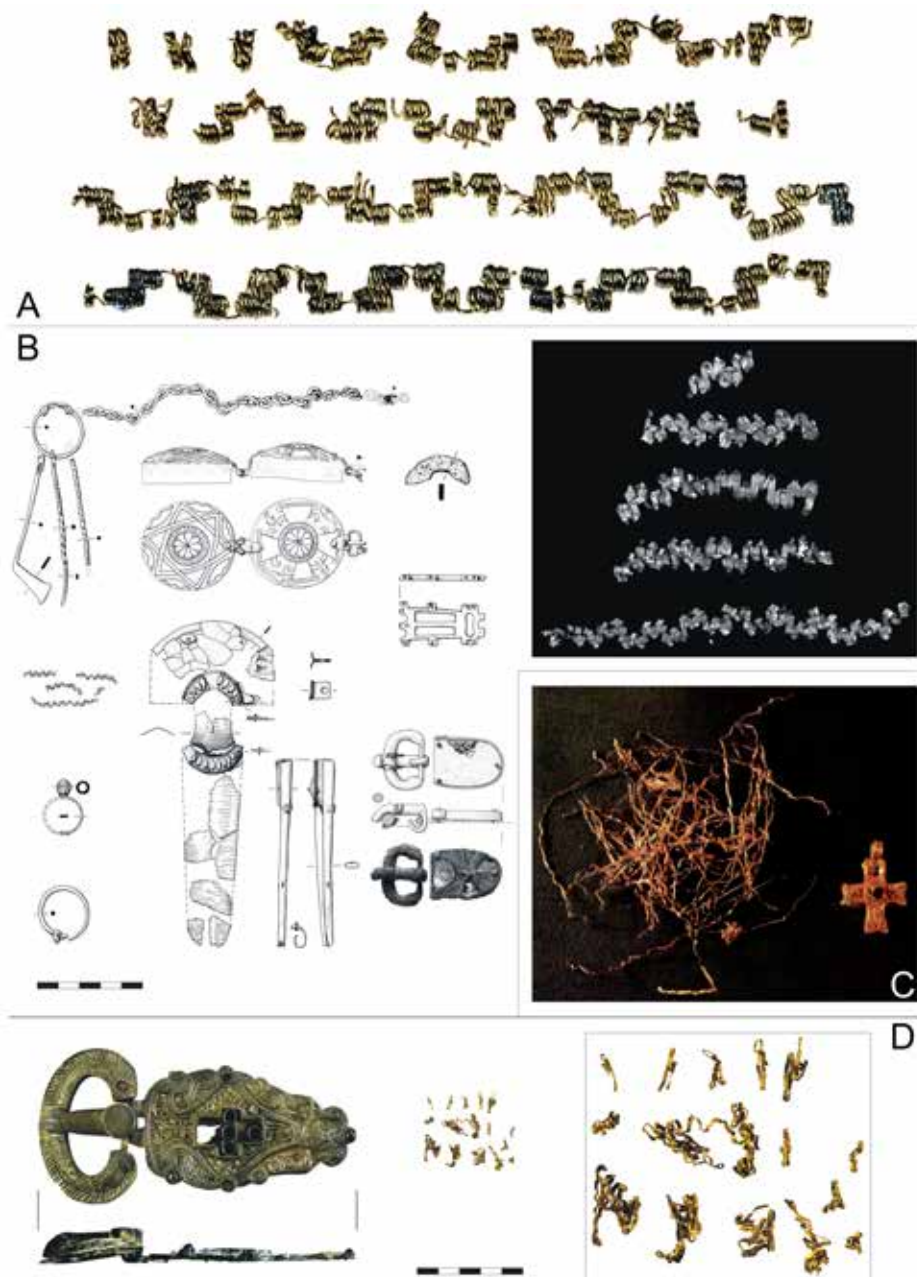
Fig. 16 (a sinistra). Pendagli in pasta di vetro, ambra e cristallo di rocca da sepolture femminili dell'area merovingia (fine V-inizio VI secolo). Scale diverse.

A: Lavoye, tomba 307bis (da WIECZOREK et al. 1996); B: Cutry, tomba 879 (da LEGOUX 2005); C: Saint-Martin-de-Fontenay, tomba 256 (da WIECZOREK et al. 1996); D: Colonia – duomo, tomba B808 (da WAMERS, PÉRIN 2012)



Fig. 17 (nella pagina seguente). Esempi di velli con ricamo in filo d'oro dalla fine V-inizio VI secolo in area mediterranea. A, C e fotografia B senza scala

A: Villa Clelia, tomba 185 (fotografia SABAP-Bologna); B: El Carpio de Tajo, tomba 136 (da SASSE 2000, fotografia Museo Arqueológico Nacional, Madrid); C: Treviso – via San Tommaso da Modena (da POSSENTI 2007); D: Forlì – Vecchiazzano (fotografia di J. Pinar per gentilezza del Museo Archeologico A. Santarelli, Forlì)



teste di rapaci: entrambe suggeriscono una cronologia all'ultimo terzo del V secolo.

### 3.3.4. *I pendagli*

I pendagli in vetro millefiori montati su cerchietti in filo di bronzo o – come nel caso di Villa Clelia – di argento (**fig. 11.7-10**) sono ampiamente attestati nel nord della Gallia e nel sud della Germania durante la prima epoca merovingia (**fig. 16A-B**), cioè tra la metà del V secolo e l'ultimo terzo del VI secolo<sup>105</sup>. Il grande pendaglio sferico in cristallo di rocca (**fig. 11.11**) rimanda allo stesso ambito geografico e cronologico (**fig. 16C-D**), anche se compare molto raramente prima dell'ultimo quarto del V secolo<sup>106</sup>: i confronti dei pendagli suggeriscono dunque una datazione sostanzialmente coincidente con quella delle due coppie di fibule.

### 3.3.5. *Il filo d'oro*

I resti di filo d'oro compaiono frequentemente in corredi tombali e altri contesti archeologici dell'Antichità e del Medioevo<sup>107</sup>. In assenza di studi cronotipologici esaustivi e di ampia portata, non è per ora possibile attribuire una datazione precisa a questo tipo di reperto. Ci si limita pertanto a segnalare che resti di veli con ricamo in oro a meandro, simili a quello della nostra tomba 185 – anche se realizzati con filo appiattito – sono attestati in inumazioni femminili della fine del V o dell'inizio del VI secolo (**figg. 17, 20B**): Unterhaching tomba 5 (Monaco, Germania), El Carpio

de Tajo tomba 136 (Toledo, Spagna) e, forse, Treviso – via San Tommaso da Modena e Vecchiazano (Forlì)<sup>108</sup>. Come nel caso dei pendagli, dunque, la presenza di resti di ricami aurei non mette in discussione l'inquadramento cronologico suggerito dalle fibule.

## 3.4. **La combinazione di oggetti di abbigliamento**

La ricerca di confronti da contesto datante permette di situare il periodo di fabbricazione e d'uso dei singoli oggetti rinvenuti all'interno della tomba grosso modo nel V secolo oppure nei primi decenni del VI secolo, con un maggior indice di probabilità nell'ultimo terzo del V secolo. Per precisare il momento in cui questi manufatti sarebbero stati depositati all'interno della sepoltura, invece, dobbiamo concentrarci sulla combinazione degli oggetti e sulla loro funzionalità nell'abbigliamento.

Lo studio delle combinazioni di oggetti all'interno d'insiemi chiusi – in questo caso le tombe – può apportare ottimi risultati per la cronologia del momento della chiusura dell'insieme (cioè, nel caso delle sepolture, il giorno del funerale). Infatti, le combinazioni di oggetti costituiscono solitamente indicatori cronologici molto più affidabili dei singoli oggetti, che potevano essere prodotti e utilizzati per lunghi periodi oppure conservati in qualità di cimeli di famiglia o di "pezzi d'antiquariato". Una quantità sufficiente di casi di studio dovrebbe consentire di individuare quali

<sup>105</sup> Martin 1997, pp. 354-358; Koch 2001, pp. 70-75; Legoux et al. 2004, pp. 21, 44, 56.

<sup>106</sup> *Ibid.*, pp. 21, 42, 56.

<sup>107</sup> Ad esempio Crowfoot, Chadwick Hawkes 1967; Comba 2004; Gleba 2008; Eger 2012; Schneebauer-Meissner et al. 2013.

<sup>108</sup> Haas-Gebhard 2013, pp. 240-242; Sasse 2000, pp. 219-223, tav. 16.136; Castagnetti, Varanini 1989, vol. 2, pp. 279-280, fig. 228; Bierbrauer 1975, pp. 332-334, tav. XLVII. Sul rinvenimento di Unterhaching, si veda anche *infra*, paragrafo 3.4.

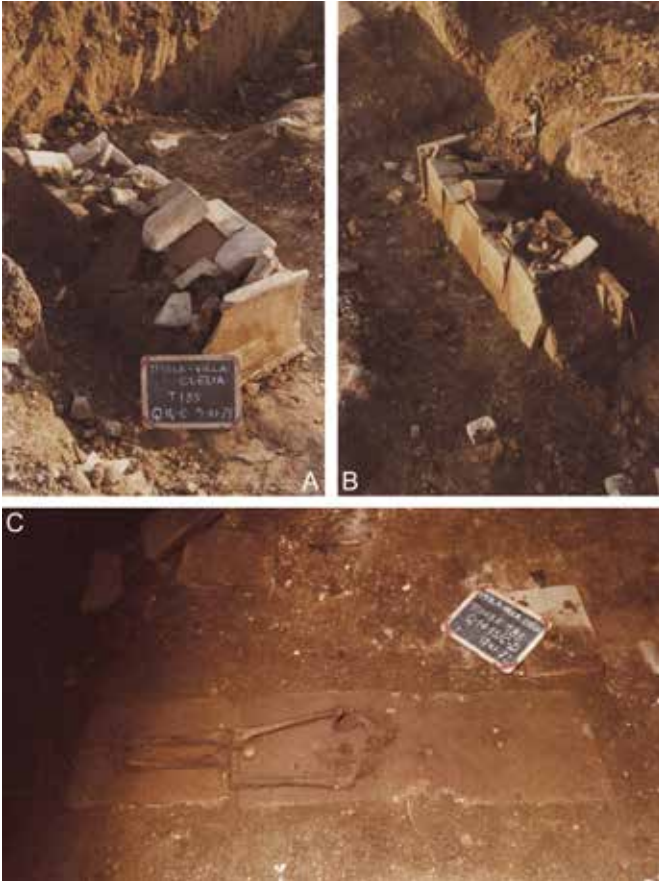


Fig. 18. Villa Clelia, tomba 185. Alterazioni nella struttura e nel contenuto. Scale diverse (fotografie SABAP-Bologna)

siano gli oggetti con una lunga tradizione di produzione o uso, e indicare non solo dei *termini post quos* (già suggeriti dai medesimi oggetti), ma anche dei probabili *termini ante quos* e *peri quos* dei seppellimenti<sup>109</sup>. Nel caso della tomba di Villa Clelia, la presenza di un consistente numero di oggetti fornisce, almeno a priori, la possibilità di realizzare un'analisi del genere. Ci sono però due ostacoli da superare. In primo luogo, la mancanza di un sistema cronolo-

gico strutturato dei rinvenimenti funerari del V-VI secolo in territorio italiano, a differenza quanto accade in altre zone del centro e dell'ovest dell'Europa<sup>110</sup>. Comunque, nel caso concreto di Villa Clelia 185, con un corredo privo di confronti convincenti in Italia, questo limite non risulta, probabilmente, cruciale. Il fatto di dover servirsi di confronti in sistemi di altri territori può rivelarsi profittevole, ma non è una situazione ottimale perché spesso, tra

<sup>109</sup> Pinar 2017. Si veda il contributo di Frank Siegmund in questo volume.

<sup>110</sup> Ad esempio Siegmund 1998; Koch 2001; Müssemeier et al. 2003; Legoux et al. 2004; Hines, Bayliss 2013; Pinar 2017.

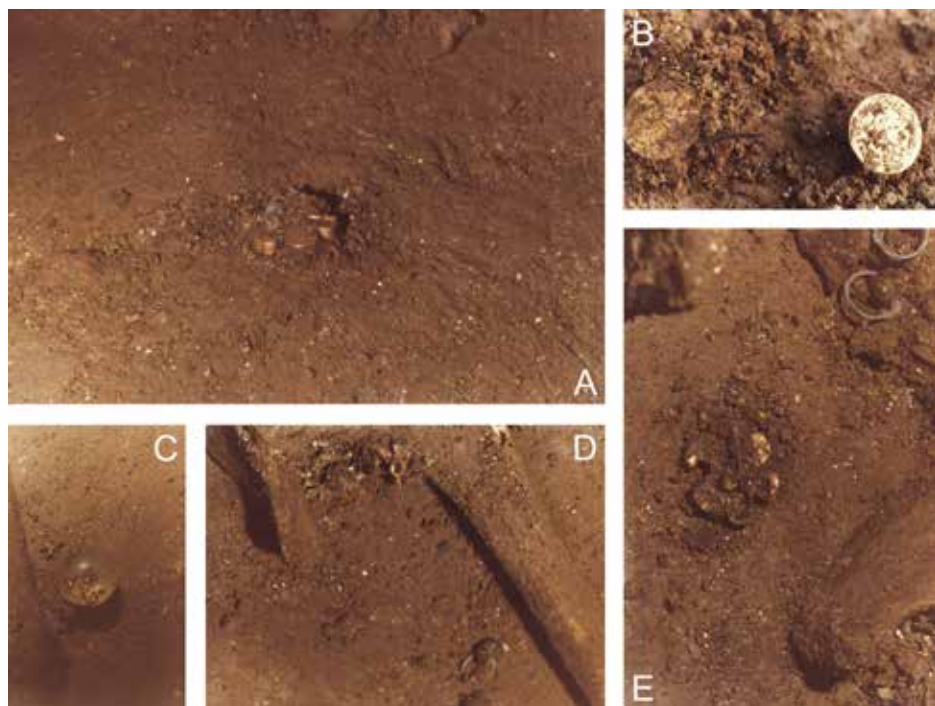


Fig. 19. Villa Clelia, tomba 185. Dettagli della posizione dei vari oggetti di corredo. Scale diverse (fotografie SABAP-Bologna)

regioni diverse, esistono delle differenze nei periodi di produzione e utilizzo di certi manufatti. In secondo luogo, condizione *sine qua non* dell'applicazione del metodo è l'affidabilità dell'insieme come contesto chiuso<sup>111</sup>. Il contesto chiuso è il punto di partenza per ogni studio cronologico del deposito archeologico, e la sua unità fondamentale: esso indica che diversi tipi di oggetti furono coevi in un determinato momento. Un contesto chiuso affidabile, di conseguenza, è quello che ci permette di essere ragionevolmente sicuri del fatto che i vari oggetti siano stati depositi all'interno del contesto prima della sua definitiva

chiusura, e non come prodotto di riaperture oppure di infiltrazioni posteriori. Se si tratta, come nel nostro caso, di una tomba, la verifica della sua condizione di insieme chiuso consiste, in pratica, nell'accertarsi che i contenuti della sepoltura – defunto e corredo – siano stati depositi in una sola volta nel giorno del funerale, e chiusi dentro la sua struttura una volta collocato il coperchio della tomba. Nei casi in cui la tomba sia stata effettivamente riaperta, la valutazione dell'insieme si incentra invece nel determinare se le riaperture abbiano implicato alterazioni dei rapporti stratigrafici tra i vari elementi del deposito.

I dati disponibili per la tomba 185 indicano che l'insieme corrisponda alla seconda

<sup>111</sup> Périn 1980, pp. 100-101. Si veda anche il contributo di Frank Siegmund in questo volume.

situazione: essa, infatti, fu sicuramente alterata già in antico (**fig. 18**). I rapporti e le fotografie di scavo concordano nel segnalare che la cassa di mattoni che conteneva l'inumazione fu rinvenuta già danneggiata, specie per quello che riguarda la struttura di copertura nella metà superiore. L'interno della sepoltura appariva anch'esso visibilmente alterato, poiché mancava la metà superiore dello scheletro, di cui si conservavano unicamente le estremità inferiori e il bacino. Nella zona superiore furono recuperati soltanto alcuni resti ossei sparsi, tra cui alcuni denti<sup>112</sup>.

La documentazione superstite non consente più di effettuare osservazioni di carattere tafonomico, che sarebbero invece di fondamentale importanza per valutare l'impatto delle alterazioni strutturali sui contenuti della tomba. In queste condizioni, l'unico indizio disponibile è l'osservazione della disposizione dei vari oggetti di abbigliamento e ornamento personale e il loro rapporto coi resti osteologici. Essa attesta l'assenza di alterazioni gravi nella composizione del corredo. Infatti, gli oggetti rinvenuti nella metà inferiore della tomba giacevano probabilmente nelle loro posizioni originali (**figg. 18C, 19C-E, 21.1**): i pendagli a perla in pasta vitrea, di cui una coppia si trovava nell'area del bacino e l'altra sul lato interno della gamba sinistra (**fig. 19D-E**), appaiono presso l'area toracica, pelvica e accanto alle estremità inferiori in numerose inumazioni femminili dell'area merovingia; la stessa cosa può dirsi a proposito della sfera in cristallo di rocca<sup>113</sup>, rinvenuta accanto al ginocchio destro (**fig. 19C**). Infine, la posizione dell'anello

(**fig. 19D**), a sinistra del bacino, rispecchia verosimilmente la posizione originale della mano sinistra<sup>114</sup>.

Perfino nell'area della tomba corrispondente alla metà superiore dello scheletro, dove le alterazioni sia sugli elementi strutturali che sul materiale osteologico sono molto più visibili, la posizione degli oggetti di corredo appare sostanzialmente intatta (**figg. 18C, 19A-B, E, 21.1**). Le fibule monetali, ad esempio, furono ritrovate in posizione simmetrica rispetto all'area della (perduta) cassa toracica dell'individuo, direttamente su una delle tegole del fondo della tomba. È poco probabile che questa posizione fosse l'originale di deposizione, anche se non è raro che, in modelli di abbigliamento con due coppie di fibule (*Vierfibeltracht*), quelle di minori dimensioni venissero disposte in parallelo ad entrambi i lati dell'area toracica superiore<sup>115</sup>. Appare invece più convincente l'ipotesi che le fibule fossero state deposte in linea retta lungo lo sterno della defunta, l'una più in alto e l'altra più in basso, come è infatti la regola nelle tombe con questo tipo di abbigliamento<sup>116</sup>. A favore di ciò testimonia probabilmente la morfologia delle spille, una delle fibule era concepita per essere portata con l'effigie dell'imperatore in alto, mentre l'altra in basso, il che corrisponde a un asse verticale piuttosto che orizzontale. Infine, la posizione della fibula di Onorio al momento della scoper-

<sup>114</sup> Si veda ad esempio la tomba 118 di Louviers – rue du Mûrier (Carré, Jimenez 2008, pp. 188-189), fornita da un insieme di oggetti di abbigliamento molto simile a quello di Villa Clelia. Si veda anche *infra* in questo paragrafo.

<sup>115</sup> Clauß 1987; Martin 1991, 1994. Si vedano alcune varianti di questo tipo di abbigliamento nella nostra **fig. 16**.

<sup>116</sup> Clauß 1987; Martin 1991, 1994.

<sup>112</sup> Maioli, von Hessen 1981, 251.

<sup>113</sup> Martin 1997, pp. 354-358.

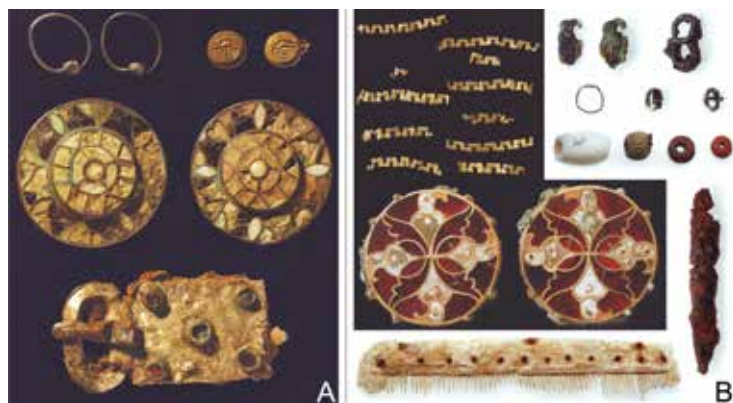


Fig. 20. Esempi di abbigliamento femminile a quattro fibule, di cui due grandi fibule a disco cloisonné. Scale diverse. A: Louviers – rue du Mûrier, tomba 118 (da CARRÉ, JIMENEZ 2008); B: Unterhaching, tomba 5 (da Karfunkelstein und Seide 2010)

ta – con la spilla aperta e la testa dell'imperatore rivolta verso il lato sud della tomba – suggerisce che essa non fosse nella sua posizione originale (fig. 19B). Le altre due fibule, con decorazione *cloisonné*, suggeriscono una situazione simile (fig. 19A, E): il fatto che siano state rinvenute con il tergo a vista assicura che la loro posizione fu alterata in un momento indeterminato dopo la deposizione. Tuttavia, questa alterazione non comportò uno spostamento significativo: il loro rinvenimento in corrispondenza dell'area addominale della defunta e sotto il suo bacino, perfettamente allineate lungo l'asse centrale del corpo, corrisponde alla posizione abituale delle grandi fibule a disco e a staffa nell'abbigliamento a quattro fibule dell'inizio del Medioevo<sup>117</sup>. Infine, i resti di fili d'oro furono rinvenuti nella terra che riempiva l'interno della tomba, nell'area corrispondente alla testa della defunta. Si tratta della posizione più frequente di questo tipo di reperti, che sono collegabili alla presenza di un velo<sup>118</sup>.

Le alterazioni delle posizioni degli ogget-

ti rinvenuti nella metà della tomba corrispondente alla porzione superiore dello scheletro dovettero essere dunque minime. Ciò suggerisce che i danni strutturali siano stati piuttosto superficiali, forse limitati al contenitore, il che rinforza l'ipotesi di M.G. Maioli, secondo la quale i danni subiti dalla struttura avrebbero avuto una causa fortuita, da collegare alla costruzione di un muro altomedievale, in un momento in cui la sepoltura non sarebbe più stata visibile<sup>119</sup>. Lo scasso, cioè, non avrebbe avuto un effetto immediato sul contenuto della tomba, come dimostrerebbero sia la trascurabile portata degli spostamenti degli oggetti di corredo sia il loro buono stato di conservazione, che non consente l'individuazione di danni collegati al danneggiamento del contenitore. In assenza di dati certi, sembra plausibile che la scomparsa del materiale osteologico della parte superiore sia riferibile a un processo di decomposizione più accelerato a causa della maggiore esposizione all'infiltrazione di acqua e terra, la cui presenza all'interno della tomba è ben attestata. La combinazione di una decomposizione accelerata e dei

<sup>117</sup> *Ibid.*

<sup>118</sup> Crowfoot, Chadwick Hawkes 1967; Eger 2012; Pinar 2015, p. 262.

<sup>119</sup> Maioli, von Hessen 1981, p. 251.

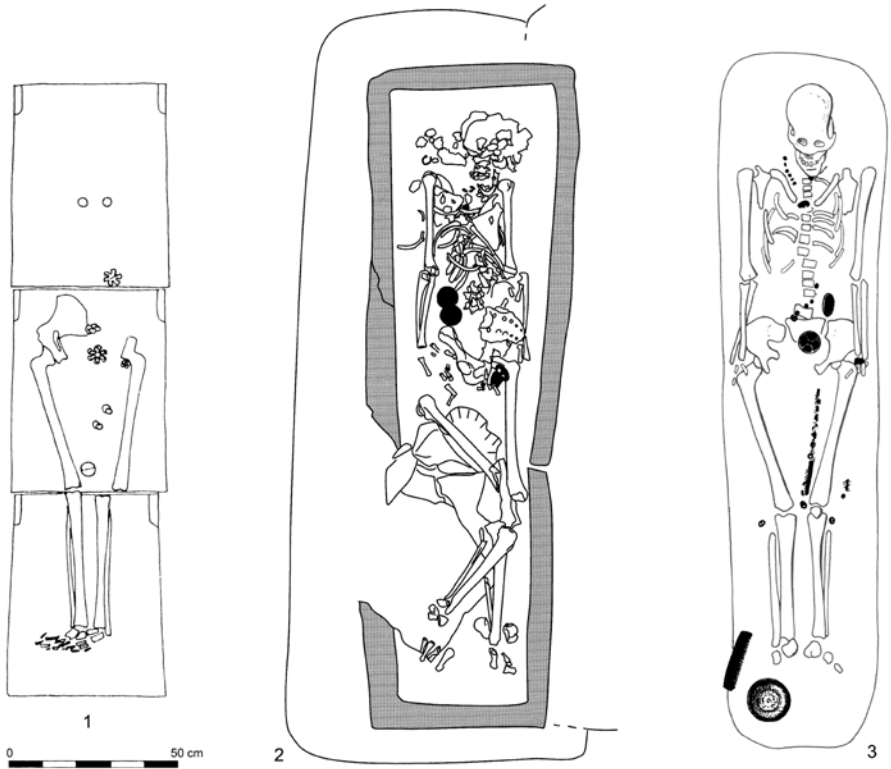


Fig. 21. Posizione degli oggetti di corredo all'interno della tomba. 1: Villa Clelia, tomba 185 (da MAIOLI 1989); 2: Louviers – rue du Mûrier, tomba 118 (da CARRÉ, JIMENEZ 2008); 3: Unterhaching, tomba 5 (da HAAS-GEHARD 2013)

processi di infiltrazione potrebbe, infatti, spiegare le microalterazioni nelle posizioni degli oggetti di abbigliamento. In questo caso, però, si deve anche prendere in considerazione l'effetto stesso del rinvenimento della tomba: a giudicare dalle fotografie disponibili (fig. 18), la pulizia definitiva della tomba fu realizzata dopo lo smontaggio della cassa funeraria, il che potrebbe aver smosso la terra precedentemente infiltrata all'interno della cassa e gli oggetti a contatto con essa. In ogni caso, si può scartare la possibilità di un saccheggio intenzionale della tomba, poiché perfino nell'area alte-

rata si sono preservati oggetti di abbigliamento di grande valore.

L'affidabilità della sepoltura come insieme chiuso, quindi, appare abbastanza elevata nonostante le alterazioni. Tale impressione viene ulteriormente confermata da alcune sepolture del centro Europa, scoperte in anni più recenti (fig. 20), che contenevano combinazioni di oggetti di abbigliamento molto simili a quella della tomba 185 di Villa Clelia. Si tratta di due tombe femminili contenenti due coppie di fibule (due piccole, a disco o zoomorfe, e due grandi, a disco con decorazione *cloisonné*) indivi-



duate a Louviers – rue du Mûrier (Eure, Francia settentrionale) e ad Unterhaching presso Monaco in Baviera<sup>120</sup>. Le affinità tra questo ristretto gruppo di tombe non si limitano agli accessori metallici: Villa Clelia e Unterhaching hanno in comune la presenza di tessuti con filo di oro; Villa Clelia e Louviers condividono, invece, la presenza di materiali tessili tinti in rosso. Le coincidenze sono dunque abbastanza eloquenti per supporre che le tre defunte sarebbero state sepolte con un medesimo tipo di abbigliamento. I risultati delle analisi microstratigrafiche e di tessuti realizzate a Louviers e ad Unterhaching hanno riportato differenti ipotesi ricostruttive: se nell'ultimo caso si propone che le quattro fibule fermassero un vestito lungo<sup>121</sup>, si ipotizza invece che le due grandi fibule *cloisonné* di Louviers non avrebbero fissato nessun capo d'abbigliamento, ma il sudario della defunta, identificato con un mantello di riuso<sup>122</sup>. Purtroppo, i materiali da Villa Clelia 185 non sono in grado di chiarire la questione.

Ad ogni modo, il modo in cui le fibule sarebbero state indossate sia a Louviers che a Unterhaching è compatibile con la posizione dei reperti a Villa Clelia, nonostante la tomba sia stata alterata (**fig. 21**): le fibule più piccole erano deposte, a Louviers, sotto il collo e sotto il bacino della defunta, e ad Unterhaching, tutte e due sotto il collo. Per quanto riguarda le grandi fibule *cloisonné*, esse sono state deposte nell'area ventrale/addominale della defunta. Le posizioni delle fibule nella metà superiore del corpo

offrono dunque dei validi modelli di raffronto col rinvenimento di Villa Clelia. La comparazione con queste due tombe, insomma, conferma che la nostra sepoltura, a dispetto delle alterazioni subite, sia da considerare come un contesto chiuso affidabile, in cui i vari elementi di corredo sono stati depositati in uno stesso momento. Quale sia stato tale momento ce lo dice il confronto tra le datazioni dei singoli oggetti di corredo, i quali indicano una cronologia d'insieme sicuramente riferibile all'ultimo terzo del V secolo.

Questa proposta viene ulteriormente validata dal tipo di abbigliamento, poiché sia la tomba di Unterhaching che quella di Louviers sono databili con una certa precisione. Nel primo caso si può proporre un inquadramento a grandi linee coevo della fase 3 definita da U. Koch nei cimiteri del sud-ovest tedesco, corrispondente al periodo 480-510<sup>123</sup>. Questa proposta di datazione rientrerebbe pienamente nelle forchette cronologiche fornite dal radiocarbonio<sup>124</sup>. La cronologia della tomba di Louviers viene segnalata soprattutto dalla fibbia di cintura di tipo Le Mouraut 104, un indicatore cronologico della fase 3 nell'area visigota, da datarsi nell'ultimo terzo del V secolo<sup>125</sup>. La presenza nella tomba di quest'oggetto, inoltre, è in piena compatibilità sia con le fibule a forma di cupola del tardo V-inizio VI secolo che con le grandi fibule *cloisonné*, non inquadrabili con precisione nell'intervallo approssimativo 450-570<sup>126</sup>. Questa

<sup>120</sup> Carré, Jimenez 2008, pp. 188-189; Haas-Gebhard 2013, pp. 240-242.

<sup>121</sup> Nowak-Böck, von Looz 2013.

<sup>122</sup> Rast-Eicher 2008.

<sup>123</sup> Koch 2001, pp. 72-75. Una nuova classificazione del materiale funerario altomedievale in questa zona è stata recentemente proposta da Friederich 2016.

<sup>124</sup> Haberstroh 2013: cal 339-541 (95,4%, 2σ), cal 483-532 (28,2%, 1σ).

<sup>125</sup> Pinar 2017.

<sup>126</sup> Quast 2006, pp. 261, 264, 266; Soulat 2009, pp. 52, 193.

	300 d.C.	350 d.C.	400 d.C.	450 d.C.	500 d.C.	550 d.C.	600 d.C.	
Cimitero								Utilizzo
Sacello								Utilizzo
								Distruzione
Chiesa								Costruzione
								Utilizzo
Tomba 185								Interramento
								Oggetti di corredo
	300 d.C.	350 d.C.	400 d.C.	450 d.C.	500 d.C.	550 d.C.	600 d.C.	

Tab. 4. Quadro riassuntivo delle diverse sequenze cronologiche rilevate nel sito, con gli eventi sincronici evidenziati a colore (J. Pinar)

variante più “mediterranea” dell’abbigliamento femminile del primo periodo merovingio conferma dunque la datazione della tomba nell’ultimo terzo del V secolo.

#### 4. Conclusioni

La datazione della combinazione di abbigliamento è quindi compatibile con le cronologie dei confronti dei singoli oggetti dalla sepoltura, e permette di situare la deposizione con una certa sicurezza nell’ultimo terzo del V secolo.

Del resto, sembra assodato che la costruzione della chiesa sia occorsa in seguito alla demolizione del sacello funerario di San Cassiano. Sullo spianamento delle macerie si costruì il nuovo edificio, in parte obliando le sepolture che avevano trovato posto nelle immediate vicinanze. La costruzione della chiesa è sicuramente posteriore all’inizio del V secolo, e doveva essere già stata terminata nei primi anni del regno di Teodorico, visto il rinvenimento monetale che data la defunzionalizzazione della calcaria a quel periodo.

Come si è visto, l’ubicazione e l’orientamento della tomba 185 rende evidente che essa fu realizzata una volta terminato l’edificio o, al limite, durante la sua costruzione<sup>127</sup>. A favore dell’esistenza di una relazione tra le due strutture testimonia, inoltre, il corredo eccezionalmente ricco della tomba, in armonia con la sua ubicazione preminente negli spazi definiti dalle strutture architettoniche.

Proprio la particolare posizione della sepoltura, posta al centro del narcece e con i piedi rivolti all’altare – nella canonica collocazione del corpo con la testa già direzionata verso est –, suggerisce che la signora inumata fosse un membro eminente della comunità, se non colei che finanziò la costruzione della nuova chiesa di San Cassiano. A favore di questa ipotesi testimonierebbe anche il fatto che la deposizione sia rimasta singola, in chiaro contrasto con la vicina tomba 20, che conteneva invece le spoglie di numerosi defunti. Questa prassi può forse essere collegata alla volontà di es-

<sup>127</sup> Si veda *supra*, paragrafo 2.

sere seppelliti nelle vicinanze della “tomba prestigiosa” 185. Ad ogni modo, l’associazione di una tomba di eccezionale ricchezza a un edificio non meno singolare non è, certamente, frutto del caso<sup>128</sup>: se la qualità, la quantità e la tipologia degli oggetti di corredo non hanno nulla da invidiare a quelli delle tombe delle regine merovinge del VI secolo (**fig. 16D**)<sup>129</sup>, le dimensioni e i principali tratti architettonici della chiesa rimandano a contesti celebri di edilizia monumentale legati a capitali (Milano, Ravenna) e a membri estremamente eminenti della élite politica e spirituale del momento<sup>130</sup>.

I dati disponibili per la datazione della costruzione della chiesa indicano, da una parte, che essa era probabilmente in piedi all’inizio del VI secolo. Dall’altra, che due tombe coeve o posteriori alla costruzione contenevano, rispettivamente, ornamenti personali del V-VI secolo e un piccolo insieme monetale riferibile alla fine del V o all’inizio del VI secolo<sup>131</sup>. Se confrontiamo questi dati con la datazione del corredo della tomba 185, si evince che le cronologie del funerale della defunta e della fondazione della chiesa siano non solo compatibili, ma anche complementari (**tab. 4**): entrambe avrebbero avuto luogo negli ultimi decenni del V secolo. Alcuni dati testimoniano a favore di una datazione piuttosto tarda all’interno di questo periodo: ci si riferisce agli indizi osteologici sull’età avanzata della defunta<sup>132</sup>, alla quale sarebbe collegabile anche la tipologia dell’anello

che, a giudicare dall’unico confronto individuato, sarebbe stato relativamente antico al momento dell’inumazione.

## Bibliografia

### Fonti

*Ambr. Ep.*

AMBROGIO DI MILANO, *Epistulae*, ed. J.-P. MIGNE («Patrologia Cursus Completus Serie Latina» XVI), Paris 1845.

CE

*Lex Burgundionum - Constitutiones Extravagantes* («Monumenta Germaniae Historica, Leges Nationum Germanicarum» 2.1), Hannover 1892.

LPRav

AGNELLO DI RAVENNA, *Liber Pontificalis Ecclesiae Ravennatis*, ed. O. HOLDER-EGGER («Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum, saec. VI-IX»), Hannover 1878.

*Prud. Perist.*

PRUDENZIO, *Peristephanon*, ed. J.-P. MIGNE («Patrologia Cursus Completus Serie Latina» LX), Paris 1846.

### Letteratura

ABDY 2009a

R. ABDY, *Oxborough, Norfolk*, in R. ABDY, E. GHEY, C. HUGHES, I. LEINS, *Coin hoards from Roman Britain* («Moneta» 97), Wetteren 2009, p. 393.

ABDY 2009b

R. ABDY, *Patching and Oxborough: the latest coin hoards from Roman Britain or the first early medieval hoards from England?*, in R. ABDY, E. GHEY, C. HUGHES, I. LEINS, *Coin hoards from Roman Britain* («Moneta» 97), Wetteren 2009, pp. 394-395.

AIMONE 2010

M. AIMONE, *Il tesoro di Desana: una fonte per lo studio della società romano-ostrogota in Italia* («British Archaeological Reports International Series» 2127), Oxford 2010.

<sup>128</sup> Pinar 2016, pp. 21-30.

<sup>129</sup> Si veda Wamers, Périn 2012, con bibliografia.

<sup>130</sup> Si veda *supra*, paragrafo 2.

<sup>131</sup> *Idem*.

<sup>132</sup> Si veda *supra*, paragrafo 3, nota 43.

AMBROZ 1989

A.K. AMBROZ, *Hronologia drevnostej severnogo Kavkaza V-VIII vv.*, Moskva 1989.

ARCHIBALD 2013

M. ARCHIBALD, *Numismatics and the chronological models*, in J. HINES, A. BAYLISS (a c.), *Anglo-Saxon graves and grave goods of the 6<sup>th</sup> and 7<sup>th</sup> centuries AD: a chronological framework* («The Society for Medieval Archaeology Monographs» 33), London 2013, pp. 493-515.

ARSLAN 2009

E.A. ARSLAN, *L'oro rifiutato: confini e dogane nell'alto medioevo*, in L. TRAVAINI (a c.), *Valori e disvalori simbolici delle monete. I trenta denari di Giuda*, Roma 2009, pp. 119-144.

AXBOE 2004

M. AXBOE, *Die Goldbrakteaten der Völkerwanderungszeit - Herstellungsprobleme und Chronologie* («Engängzungsbände zum Reallexikon der germanischen Altertumskunde» 38), Berlin 2004.

AXBOE 2009

M. AXBOE, *Gold bracteates*, in *Sorte Muld. Wealth, power and religion at an Iron Age central settlement on Bornholm*, Rønne 2009, pp. 35-41.

BALDINI 1999

I. BALDINI, *L'oreficeria nell'imperio di Costantinopoli tra IV e VII secolo* («Biblioteca Archeologica» 7), Bari 1999.

BALLING 1962

J. BALLING, *De romerske møntfund fra Jylland*, in «Nordisk Numismatisk Årsskrift» 1962, pp. 5-78.

BIERBRAUER 1975

V. BIERBRAUER, *Die ostgotischen Grab- und Schatzfunde in Italien* («Biblioteca degli Studi Medievali» 7), Spoleto 1975.

BIERBRAUER 1994

V. BIERBRAUER, *Germanen des 5. und 6. Jahrhunderts in Italien*, in R. FRANCOVICH, G. NOYÉ (a c.), *La storia dell'Alto medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Firenze 1994, pp. 33-56.

BLACKBURN 1988

M. BLACKBURN, *Three silver coins in the names of Valentinian III (425-55) and Anthemius (467-72) from*

*Chatham Lines, Kent*, in «Numismatic Chronicle» 148, 1988, pp. 169-174.

BROGIOLO *et al.* 2003

G.P. BROGIOLO, C. MALAGUTI, N. MANCASSOLA, P. RIAVEZ, T. SCARIN, *Scavi sulla Rocca di Garda (VR)*, in P. PEDUTO, R. FIORILLO (a c.), *III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze 2003, pp. 201-205.

CALLU, BARRANDON 1987

J.-P. CALLU, J.-P. BARRANDON, *Note sur les sous gaulois au V<sup>e</sup> siècle de notre ère*, in *Studi per Laura Breglia* («Bollettino di Numismatica» Suppl. 4), Roma 1987, pp. 197-204.

CAPORUSSO *et al.* 2007

D. CAPORUSSO, M.T. DONATI, S. MASSEROLI, T. TIBILETTI, *Immagini di Mediolanum. Archeologia e storia di Milano dal V secolo a. C. al V secolo d. C.*, Milano 2007.

CARLÀ 2010

F. CARLÀ, *The end of Roman gold coinage and the disintegration of a monetary area*, in «Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica» 56, 2010, pp. 45-114.

CARRÉ, JIMENEZ 2008

F. CARRÉ, F. JIMENEZ (a c.), *Louviers (Eure) au haut Moyen Âge. Découvertes anciennes et fouilles récentes du cimetière de la rue du Mûrier* («Mémoires de l'Association française d'Archéologie mérovingienne» XVIII), Saint-Germain-en-Laye 2008.

CASTAGNETTI, VARANINI 1989

A. CASTAGNETTI, G.M. VARANINI, *Il Veneto nel Medioevo: dalla Venetia alla Marca Veronese*, Verona 1989.

CERRATO 1947

L. CERRATO, *Notizie sui resti archeologici e sui monumenti antichi della zona imolese e dei comuni limitrofi* («Atti dell'Associazione per Imola storico-artistica» II), Imola 1947.

CHIARAVALLE 1994

M. CHIARAVALLE, *Il ripostiglio di Monasterolo Brembio (Milano), 1929*, Milano 1994.

CIRELLI 2008

E. CIRELLI, *Ravenna: archeologia di una città*, Firenze 2008.

CONČEV 1934

D. CONČEV, *Gigen*, in «Izvestia na Bălgarski Arheologičeski Institut» VIII, 1934, pp. 451-453.

COMBA 2004

P. COMBA, *Dal tessuto all'abito: moda e acconciature in età longobarda*, in L. PEJRANI BARICCO (a. c.), *Presenze longobarde: Collegno nell'alto medioevo*, Torino 2004, pp. 161-176.

CORTESI 1978

G. CORTESI, *La chiesa di Santa Croce di Ravenna alla luce degli ultimi scavi e ricerche*, in «Corso di cultura sull'arte Ravennate e Bizantina» XXV, Ravenna 1978, pp. 526-530.

COTHENET, LAFaurIE 1969

A. COTHENET, J. LAFaurIE, *Trésor de monnaies d'or de Valentinien III trouvé à Arçay (Cher)*, in «Bulletin de la Société française de Numismatique» 24-7, 1969, pp. 443-444.

CROWFOOT, CHADWICK HAWKES 1967

E.G. CROWFOOT, S. CHADWICK HAWKES, *Early Anglo-Saxon gold braids*, in «Medieval Archaeology» 11, 1967, pp. 42-86.

CURTA, GÂNDILĂ 2012

F. CURTA, A. GÂNDILĂ, *Hoards and boarding patterns in the early Byzantine Balzans*, in «Dumbarton Oaks Papers» 65/66, 2012, pp. 45-111.

D'ANGELA 1991

C. D'ANGELA, *Nuovi reperti tardoantichi e altomedievali dalla Puglia centro-settentrionale*, in «Taras» XI, 1991, pp. 131-142.

D'ANGELA 1992

C. D'ANGELA, *Fibula a disco con moneta aurea*, in R. CASSANO (a. c.), *Principi, imperatori, vescovi: duemila anni di storia a Canosa*, Venezia 1992, pp. 865-866.

D'ANGELA 2003

C. D'ANGELA, *L'Altomedioevo in Puglia: le necropoli*, in «Archivio Storico Pugliese» LVI, 2003, pp. 7-40.

DEPEYROT 1986

G. DEPEYROT, *Les solidi gaulois de Valentinien III*, in «Revue suisse de Numismatique» 65, 1986, pp. 111-131.

DEPEYROT 2006

G. DEPEYROT, *Les émissions wisigothiques de Toulouse*

(V siècle), in G. DEPEYROT, *Numismatique et archéologie en Midi-Pyrénées. Recueil de travaux (1972-1992)* («Moneta» 59), Wetteren 2006, pp. 186-204 (riedizione di: *Id.*, in «Acta Numismatica» 16, 1986, pp. 79-104).

DJOUAD *et al.* c.s.

S. DJOUAD, A. CORROCHANO, C. MITTON, *Le site de Blanzac-Porcheresse (Charente, France) : un ensemble funéraire des Ve-VIe s. en Aquitaine wisigothique*, in E. BOUBE, A. CORROCHANO, J. HERNANDEZ (a. c.), *Du royaume goth au Midi mérovingien*, Bordeaux c.s.

DONATI, SUSINI 1979

A. DONATI, G. SUSINI, *Le pietre iscritte*, in *Imola dall'età romana all'alto medio evo. Lo scavo di Villa Clelia* (catalogo della mostra), Imola 1979, pp. 43-45.

DUBUIS *et al.* 1999

O.F. DUBUIS, S. FREY-KUPPER, G. PERRET, *Introduction*, in O.F. DUBUIS, S. FREY-KUPPER, G. PERRET (a. c.), *Trouvailles monétaires de tombes* («Études de Numismatique et d'Histoire monétaire» 2), Lausanne 1999, pp. 9-12.

EGER 2012

C. EGER, *Goldtextilien spätantiker Zeit aus Nordafrika*, in «Bericht der bayerischen Bodendenkmalpflege» 53, 2012, pp. 341-354.

ERCOLANI COCCHI 1979

E. ERCOLANI COCCHI, *Considerazioni sul materiale numismatico*, in *Imola dall'età romana all'alto medio evo. Lo scavo di Villa Clelia* (catalogo della mostra), Imola 1979, pp. 39-42.

ERCOLANI COCCHI 2006

E. ERCOLANI COCCHI, *La moneta nel VI secolo tra economia e ideologia*, in A. AUGENTI, C. BERTELLI (a. c.), *Santi, banchieri, re. Ravenna e Classe nel VI secolo. San Severo il tempio ritrovato* (catalogo della mostra), Milano 2006, pp. 194-203.

FAGERLIE 1967

J.M. FAGERLIE, *Late Roman and Byzantine solidi found in Sweden and Denmark* («Numismatic Notes and Monographs» 157), New York 1967.

FERRERI 2011

D. FERRERI, *Spazi cimiteriali, pratiche funerarie e identità nella città di Classe*, in «Archeologia Medievale» XXXVIII, 2011, pp. 59-74.

FINGERLIN 1985

G. FINGERLIN, *Hüfingen, ein zentraler Ort der Baar im frühen Mittelalter*, in D. PLANCK, J. BIEL (a c.), *Der Keltenfürst von Hochdorf. Methoden und Ergebnisse der Landesarchäologie*, Stuttgart 1985, pp. 410-447.

FISCHER 1998

J.F. FISCHER, *Die frühmittelalterlichen Münzen aus dem Gräberfeld Hüfingen, gewann „Auf Hohen“*, Kr. Schwarzwald-Baar, in «Schweizerische numismatische Rundschau» 77, 1998, pp. 141-155.

FISCHER 2014

S. FISCHER, *The solidus hoard of Casa delle Vestali in context*, in «Opuscula» 7, 2014, pp. 107-127.

FISCHER, LIND 2015

S. FISCHER, L. LIND, *The coins in the grave of king Childeric*, in «Journal of Archaeology and Ancient History» 14, 2015, pp. 1-36.

FISCHER et al. 2011

S. FISCHER, F. LÓPEZ SÁNCHEZ, H. VICTOR, *The 5th century hoard of Theodosian solidi from Stora Brunneby, Öland, Sweden. A result from the LEO project*, in «Fornvännen» 106, 2011, pp. 189-204.

FIUMI CAPRA 1979

F. FIUMI CAPRA, *Vecchi scavi e scoperte nella zona Villa Clelia*, in *Imola dall'età romana all'alto medio evo. Lo scavo di Villa Clelia* (catalogo della mostra), Imola 1979, pp. 15-16.

FRIEDRICH 2016

M. FRIEDRICH, *Archäologische Chronologie und historische Interpretation: Die Merowingerzeit in Süddeutschland* («Ergänzungsbände zum Reallexikon der germanischen Altertumskunde» 96), Berlin-Boston 2016.

GAVRITUHIN 2005

I.O. GAVRITUHIN, *Nekotorye perspektivy izučenia finala Černjabovskoj kul'tury*, in I.V. BELOCERKOVSKAJA (a c.), *II Gorodcovskie čtenia* («Trudy Gosudarstvennogo Istoričeskogo Muzeja 145»), Moskva 2005, pp. 231-240.

GELICHI 1988

S. GELICHI, *La basilica di San Cassiano e l'episcopio imolese nel medioevo: nuovi dati dall'area archeologica di Villa Clelia*, in «Corso di cultura sull'arte Ravennate e Bizantina» XXXV, 1988, pp. 261-269.

GELICHI 1989

S. GELICHI, *Castelli vescovili ed episcopi fortificati in Emilia-Romagna: il castello di Godefredo presso Cittanova e il Castrum S. Cassiani a Imola*, in «Archeologia Medievale» XVI, 1989, pp. 171-190.

GELICHI 2005

S. GELICHI, *Disiecta membra Aemilia: sepolture gotiche e longobarde disperse e ritrovate*, in S. GELICHI (a c.), *L'Italia alto-medievale tra archeologia e storia. Studi in ricordo di Ottone D'Assia* («Miscellanea» 6), Padova 2005, pp. 151-185, 357-370.

GELICHI et al. 1990

S. GELICHI, P. FARELLO, R. CURINA, *Contesti tardo-antichi e altomedievali dal sito di Villa Clelia (Imola, Bologna)*, in «Archeologia Medievale» XVII, 1990, pp. 121-234.

GLEBA 2008

M. GLEBA, *Auratae vestes: gold textiles in the ancient Mediterranean*, in C. ALFARO, L. KARALLI (a c.), *Purpureae Vestes II*, Valencia 2008, pp. 61-77.

GRIERSON 1992

P. GRIERSON, M. MAYS, *Catalogue of Late Roman coins in the Dumbarton Oaks collection and in the Whittemore collection, from Arcadius and Honorius to the accession of Anastasius*, Washington DC 1992.

HAAS-GEBHARD 2013

B. HAAS-GEBHARD, *Unterhaching. Eine Grabgruppe der Zeit um 500 n. Chr. bei München* («Abhandlungen und Bestandskataloge der Archäologischen Staatssammlung München» 1), München 2013.

HABERSTROH 2013

J. HABERSTROH, *Radiokarbondatierung des Knochenmaterials*, in B. HAAS-GEBHARD, *Unterhaching. Eine Grabgruppe der Zeit um 500 n. Chr. bei München* («Abhandlungen und Bestandskataloge der Archäologischen Staatssammlung München» 1), München 2013, pp. 223-227.

HEURGON 1958

J. HEURGON, *Le trésor de Tènès*, Paris 1958.

JOHNS 2010

C. JOHNS, *The Hoxne late Roman treasure: gold jewellery and silver plate*, London 2010.

JOHNS, POTTER 1983

C. JOHNS, T. POTTER, *The Thetford treasure: Roman jewellery and silver*, London 1983.

JESSUP 1950

R. JESSUP, *Anglo-Saxon jewellery*, London 1950.

JIGAN 1982

C. JIGAN, *Inventaire des trésors monétaires gallo-romains du département de l'Orne*, in «Au pays d'Argentelles» 6-2, 1982, pp. 102-110.

JIRÍK 2015

J. JIRÍK (a c.), *Hroby barbarů v Praze Zličíně: svět živých a mrtvých doby stěhování národů*, Praha 2015.

VON KAENEL 2009

H.-M. VON KAENEL, *Coins in context: a personal approach*, in H.-M. VON KAENEL, F. KEMMERS (a c.), *Coins in Context I. New perspectives for the interpretation of coin finds*, Mainz 2009, pp. 9-24.

Karfunkelstein und Seide 2010

*Karfunkelstein und Seide: neue Schätze aus Bayerns Frühzeit* (catalogo della mostra), Regensburg 2010.

KEMMERS, MYRBERG 2011

F. KEMMERS, N. MYRBERG, *Rethinking numismatics: the archaeology of coins*, in «Archaeological Dialogues» 18-1, 2011, pp. 87-108.

KAZANSKI 1994

M. KAZANSKI, *Les plaques-boucles méditerranéennes des Ve-VIe siècles*, in «Archéologie Médiévale» XXIV, 1994, pp. 137-198.

KAZANSKI, MASTYKOVA 1999

M. KAZANSKI, A. MASTYKOVA, *Le Caucase du Nord et la région méditerranéenne aux Ve-VIe siècles. À propos de la formation de la civilisation aristocratique barbare*, in «Eurasia Antiqua» 5, 1999, pp. 523-573.

KENT 1974

J.P.C. KENT, *Un monnayage irrégulier au début du Ve siècle de notre ère*, in «Bulletin du Centre d'Études Numismatiques» 11, 1974, pp. 23-29.

KENT 1989

J.P.C. KENT, *The president's address*, in «The Numismatic Chronicle» 149, 1989, pp. I-XVI.

KENT 1994

J.P.C. KENT, *The Roman imperial coinage, X, The divided empire and the fall of the western parts (AD 395-491)*, London 1994.

KING 1988

C.E. KING, *Fifth century silver issues in Gaul*, in P. KOS, Ž. DEMO (ed.), *Studia numismatica labacensia Alexandro Jelocnik oblata* («Situla» 26), Ljubljana 1988, pp. 197-211.

KING 1992

C.E. KING, *Roman, local and barbarian coinages in fifth-century Gaul*, in J. DRINKWATER, H. ELTON (a c.), *Fifth-century Gaul: a crisis of identity?*, Cambridge 1992, pp. 184-195.

KLEIN 1999

U. KLEIN, *Fundmünzen aus Württemberg*, in «Archäologische Ausgrabungen in Baden-Württemberg» 1999, pp. 262-268.

KYHLBERG 1986

O. KYHLBERG, *Late Roman and Byzantine solidi. An archaeological analysis of coins and hoards*, in B. HOVÉN (a c.), *Excavations at Helgö, X, Coins, Iron and Gold*, Stockholm 1986, pp. 13-126.

LACAM 1989

G. LACAM, *À propos de la mutation de l'indicatif RV en RA sur les solidi wisigoths du royaume de Toulouse*, in «Rivista italiana di numismatica e scienze affini» 91, 1989, pp. 215-225.

LAFaurIE 1982

J. LAFaurIE, *À propos de deux monnaies d'or de Sévère III trouvées en Anjou*, in «Bulletin de la Société française de numismatique» 37-6, 1982, pp. 194-196.

LAFaurIE 1990

J. LAFaurIE, *451 : la monnaie de la victoire*, in *Attila. Les influences danubiennes dans l'Ouest de l'Europe au Ve siècle* (catalogo della mostra), Caen 1990, pp. 77-92.

LAFaurIE 1992

J. LAFaurIE, *Les monnaies en Aquitaine au temps des invasions et de la stabilisation des peuples barbares*, in L. MAURIN, J.-P. BOST, J.-M. RODDAZ (a c.), *Les racines de l'Aquitaine. Vingt siècles d'histoire d'une région, vers 1000 avant J.-C. - vers 1000 après J.-C.*, Bordeaux 1992, pp. 223-239.

LALLEMAND 1965

J. LALLEMAND, *Vedrin. Sous d'or de Magnus Maximus à Anastase*, in «Études Numismatiques» 3, 1965, pp. 109-144.

LAING 1969

L.R. LAING, *Coins and archaeology*, London 1969.

LAVERMICOCCA 1988

G. LAVERMICOCCA, *Canosa di Puglia (Bari), Piano S. Giovanni*, in «Taras» VIII, 1988, pp. 177-178.

LAZZARI 2003

T. LAZZARI, *I vivi e i morti: il cimitero come piazza urbana*, in M. MONTANARI, T. LAZZARI (a c.), *Imola, il comune, le piazze*, Imola 2003, p. 36.

LEGOUX 2005

R. LEGOUX, *La nécropole mérovingienne de Cutry (Meurthe-et-Moselle)* («Mémoires de l'Association française d'Archéologie mérovingienne» XIV), Saint-Germain-en-Laye 2005.

LOCKYEAR 2012

K. LOCKYEAR, *Dating coins, dating with coins*, in «Oxford Journal of Archaeology» 31-2, 2012, pp. 191-211.

LÓPEZ SÁNCHEZ 2007

F. LÓPEZ SÁNCHEZ, *La serpiente androcéfala y la dependencia de Rávena con respecto a los visigodos (425-465 D.C.)*, in «Quaderni Ticinesi: numismatica e antichità classiche» XXXVI, 2007, pp. 309-344.

MAIOLI 1978

M.G. MAIOLI, *La campagna di scavo 1979 a "Villa Clelia" (Imola): relazione preliminare*, in «Studi Romagnoli» XXIX, 1978, pp. 329-346.

MAIOLI 1979

M.G. MAIOLI, *Imola, campagna di scavo in località Villa Clelia, estate 1978*, in *Imola dall'età romana all'alto medioevo. Lo scavo di Villa Clelia* (catalogo della mostra), Imola 1979, pp. 17-24.

MAIOLI 1989

M.G. MAIOLI, *Nuovi dati sulle necropoli gote in Emilia-Romagna*, in «Corso di cultura sull'arte Ravennate e Bizantina» XXXVI, 1989, pp. 227-252.

MAIOLI, VON HESSEN 1981

M.G. MAIOLI, O. VON HESSEN, *Ein bedeutendes*

*Frauengrab des 6. Jahrhunderts aus Imola*, in «Archäologisches Korrespondenzblatt» 11, 1981, pp. 251-254.

MARTIN 1991

M. MARTIN, *Tradition und Wandel der fibelgeschmückten frühmittelalterlichen Frauenkleidung*, in «Jahrbuch des Römisch-Germanischen Zentralmuseums» 38, 1991, pp. 629-680.

MARTIN 1994

M. MARTIN, *Die goldene Kette von Szilágyosomlyó und das frühmerowingische Amulettgehänge der westgermanischen Frauentracht*, in U. VON FREEDEN, A. WIECZOREK (a c.), *Perlen. Archäologie, Techniken, Analysen*, Bonn 1997, pp. 349-372.

MAUSKOPF DELIYANNIS 2010

D. MAUSKOPF DELIYANNIS, *Ravenna in Late Antiquity*, Cambridge 2010.

MONTANARI 1979

M. MONTANARI, «Castrum et curtis. S. Cassiani»: *potere politico e controllo del territorio*, in *Imola dall'età romana all'alto medioevo. Lo scavo di Villa Clelia* (catalogo della mostra), Imola 1979, pp. 60-65.

MORELLI 2010

A.L. MORELLI, *Gioielli monetali tardoantichi: alcuni dati per il territorio dell'Emilia Romagna*, in I. BALDINI, A.L. MORELLI (a c.), *Oreficeria in Emilia Romagna. Archeologia e storia tra età romana e medioevo* («Ornamenta» 2), Bologna 2010, pp. 139-161.

MORRISSON 1995

C. MORRISSON, *Monnaies romaines tardives, byzantines et barbares (Ive-XIVe siècle)*, in *Monnaies d'or des musées de Toulouse*, Toulouse 1995, pp. 67-101.

NOVARA 1990

P. NOVARA, *Due capitelli presso la "manica lunga" della Biblioteca Classense di Ravenna*, in «Romagna arte e storia» 29, 1990, pp. 5-16.

NOWAK-BÖCK, VON LOOZ 2013

B. NOWAK-BÖCK, G. VON LOOZ, *Organische Materialien*, in B. HAAS-GEHARD, *Unterbaching. Eine Grabgruppe der Zeit um 500 n. Chr. bei München* («Abhandlungen und Bestandskataloge der Archäologischen Staatssammlung München» 1), München 2013, pp. 156-185.



OEFITIGER, DOLLHOPF 1999

C. OEFITIGER, K.-D. DOLLHOPF, *Weiterführende Untersuchungen auf dem alamannischen Friedhof im "Zwerchweg" bei Herrenberg, Kreis Böblingen*, in «Archäologischen Ausgrabungen in Baden-Württemberg» 1999, pp. 158-161.

ORNA-ORNSTEIN 2009

J. ORNA-ORNSTEIN, *Patching, West Sussex*, in R. ABDY, E. GHEY, C. HUGHES, I. LEINS, *Coin boards from Roman Britain* («Moneta» 97), Wetteren 2009, pp. 389-392.

PERRIER 1982

J. PERRIER, *Haute-Vienne*, in *Corpus des trésors monétaires antiques de la France, I, Poitou-Charentes et Limousin*, Paris 1982, pp. 69-82.

PINAR 2008

J. PINAR GIL, *Bemerkungen zum spätantiken Fund aus Guereñu-Ozabal (Iruraiz-Gauna, Álava)*, in «Madrider Mitteilungen» 49, 2008, pp. 395-424.

PINAR 2016

J. PINAR GIL, *Ukrašenja, topografija i arhitektura: indikatory social'noj stratifikacii na mogil'nikah rannego vestgotskogo perioda v Ispanii i južnoj Francii*, in «Kratkie Soobščenia Instituta Arheologii» 244, 2016, pp. 13-47.

PINAR 2017

J. PINAR GIL, *La cronologia dei corredi funerari di epoca visigota in Spagna e Francia meridionale: peculiarità, problemi, soluzioni e stress testing*, Roma 2017.

POSSENTI 2005

E. POSSENTI, *Un rinvenimento della seconda metà del V secolo a Villalta di Gazzo*, in S. GELICHI (a c.), *L'Italia alto-medievale tra archeologia e storia. Studi in ricordo di Ottone D'Assia* («Miscellanea» 6), Padova 2005, pp. 205-235.

POSSENTI 2007

E. POSSENTI, *Il Veneto tra ostrogoti e longobardi*, in G.P. BROGIOLO, A. CHAVARRÍA (a c.), *I longobardi. Dalla caduta dell'Impero all'alba dell'Italia* (catalogo della mostra), Milano 2007, pp. 227-233.

QUAST 1999

D. QUAST, *Cloisonnierte Scheibensfibeln aus Achmim-Panopolis (Ägypten)*, in «Archäologisches Korrespondenzblatt» 29-1, 1999, pp. 111-124.

QUAST 2005

D. QUAST, *Völkerwanderungszeitliche Frauengräber aus Hippo Regius (Annaba/Bône) in Algerien*, in «Jahrbuch des Römisch-Germanischen Zentralmuseums» 52-1, 2005, pp. 237-315.

QUAST 2006

D. QUAST, *Mediterrane Scheibensfibeln der Völkerwanderungszeit mit Cloisonnéverzierung – eine typologische und chronologische Übersicht*, in «Archäologisches Korrespondenzblatt» 36-1, 2006, pp. 259-278.

QUAST 2011

D. QUAST, *Der Schatz der Königin? Völkerwanderungszeitliche Schatzfunde und weibliche Eliten*, in D. QUAST (a c.), *Weibliche Eliten in der Frühgeschichte* («RGZM Tagungen» 10), Mainz 2011, pp. 121-144.

RAST-EICHER 2008

A. RAST-EICHER, *Textiles*, in F. CARRÉ, F. JIMENEZ (a c.), *Louviers (Eure) au haut Moyen Age. Découvertes anciennes et fouilles récentes du cimetière de la rue du Mûrier* («Mémoires de l'Association française d'Archéologie mérovingienne» XVIII), Saint-Germain-en-Laye 2008, pp. 85-92.

REINHART 1938

W. REINHART, *Die Münzen des tolosanischen Reiches der Westgoten*, in «Deutsches Jahrbuch für Numismatik» 1, 1938, pp. 107-135.

RIGHINI 1986

V. RIGHINI, *Felix Roma – Felix Ravenna. I bolli laterizi di Teodorico e l'attività edilizia teodoriciano in Ravenna*, in «Corso di Cultura sull'arte ravennate e bizantina» XXXIII, 1986, pp. 371-398.

ROMUALDI 1981

A. ROMUALDI, *Imola (Bologna). Relazione sugli scavi condotti nel 1977*, in «Notizie degli Scavi» 1981, pp. 21-35.

SASSE 2000

B. SASSE, *"Westgotische" Gräberfelder auf der Iberischen Halbinsel am Beispiel der Funde aus El Carpio de Tajo (Torrijos, Toledo)* («Madrider Beiträge» 26), Mainz 2000.

SCHNEEBAUER-MEISSNER et al. 2013

I. SCHNEEBAUER-MEISSNER, B. NOWAK-BÖCK,

G. GRUNDMANN, *Goldtextilien – Technische Beobachtungen*, in B. HAAS-GEHARD, *Unterhaching. Eine Grabgruppe der Zeit um 500 n. Chr. bei München* («Abhandlungen und Bestandskataloge der Archäologischen Staatssammlung München» 1), München 2013, pp. 110 - 124.

SCHULZE-DÖRRLAMM 2002

M. SCHULZE-DÖRRLAMM, *Byzantinische Gürtelschnallen und Gürtelbeschläge im Römisch-Germanischen Zentralmuseum, I, Die Schnallen ohne Beschlag, mit Laschenbeschlag und mit festem Beschlag des 5. bis 7. Jahrhunderts* («Kataloge Vor- und Frühgeschichtlicher Altertümer des RGZM» 30-1), Mainz 2002.

SLABE 1975

M. SLABE, *Dravljje. Grobišče iz časov preseljevanja ljudstev* («Situla» 16), Ljubljana 1975.

SOULAT 2009

J. SOULAT, *Le matériel archéologique de type saxon et anglo-saxon en Gaule mérovingienne* («Mémoires de l'Association française d'Archéologie mérovingienne» XX), Saint-Germain-en-Laye 2009.

THIRION 1967

M. THIRION, *Les trésors monétaires gaulois et romains trouvés en Belgique*, Bruxelles 1967.

VASINA 1979

A. VASINA, *Il "Castrum Sancti Cassiani" primitivo insediamento ecclesiastico imolese nell'alto medioevo*, in *Imola dall'età romana all'alto medio evo. Lo scavo di Villa Clelia* (catalogo della mostra), Imola 1979, pp. 53-59.

VIELITZ 2003

K. VIELITZ, *Die Granatscheibefibeln der Merowingerzeit* («Europe Médiévale» 3), Montagnac 2003.

WAMERS, PÉRIN 2012

E. WAMERS, P. PÉRIN (a. c.), *Königinnen der Merowinger: Adelsgräber aus den Kirchen von Köln, Saint-Denis, Chelles und Frankfurt am Main* (catalogo della mostra), Regensburg 2012.

WIECZOREK *et al.* 1996

A. WIECZOREK, P. PÉRIN, K. v. WELCK, W. MENGHIN (a. c.), *Die Franken. Wegbereiter Europas. Vor 1500 Jahren: König Chlodwig und seine Erben* (catalogo della mostra), Mainz 1996.